

CXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1991

Presidenza del Vicepresidente SCANO

i n d i

del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Disegno di legge: "Disciplina delle tasse sulle concessioni regionali in materia di trasporti" (125). (Discussione e approvazione):

DESINI, Assessore dei trasporti	3651
MANNONI	3651
SATTA GABRIELE	3651
LADU LEONARDO	3654
MELONI	3654
(Votazione per appello nominale)	3654
(Risultato della votazione)	3655

Disegno di legge: "Modificazioni alla legge regionale 30 ottobre 1986, numero 57, concernente provvidenze a favore delle aziende pastorali colpite da agalassia contagiosa" (212). (Discussione e approvazione):

CARUSILLO, relatore	3655, 3656
CATTE, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	3656
DADEA	3657
(Votazione per appello nominale)	3657
(Risultato della votazione)	3658
Proposta di: "Regolamento per l'attuazione	

della legge regionale sull'emigrazione"

(5). (Discussione e approvazione):

(Votazione per appello nominale)	3666
(Risultato della votazione)	3666

Risoluzione della prima Commissione permanente sul nuovo Statuto di autonomia e sulla riforma regionalistica dello Stato. (Continuazione della discussione):

PULIGHEDDU	3612
ORTU	3612
USAI EDOARDO	3617
LADU SALVATORE	3619
SERRENTI	3624
COCCO	3628
MULAS, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	3631
FLORIS, Presidente della Giunta	3635

Sull'ordine del giorno:

LORETTU	3658
MANCHINU	3658
USAI SANDRO	3658
SANNA	3658
CARUSILLO	3659

Testo unificato delle proposte di legge

Dadea - Sanna - Cuccu - Urraci - Casu - Manca - Cocco - Pubusa - Serri: "Tutela

sanitaria delle attività sportive" (22); Tidu - Loretta - Sechi - Serra Giuseppe - Serra Pintus - Serra Antonio: "Interventi per l'educazione e la tutela sanitaria delle attività sportive" (27); Farigu - Mulas Maria Giovanna - Mannoni: "Tutela sanitaria delle attività sportive" (190). (Discussione e approvazione col titolo "Interventi per la tutela e l'educazione sanitaria delle attività sportive").

(Votazione per appello nominale).....	3645
(Risultato della votazione)	3645

La seduta ha inizio alle ore 17 e 25.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 17 luglio 1991, che è approvato.

Continuazione della discussione della risoluzione della prima Commissione permanente sul nuovo Statuto di autonomia e sulla riforma regionalistica dello Stato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della risoluzione della prima Commissione permanente sul nuovo Statuto di autonomia e sulla riforma regionalistica dello Stato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Mi chiedo se non sia il caso di attendere qualche minuto con la speranza che i colleghi, stante l'argomento - credo sufficientemente interessante - arrivino in aula.

Chiediamo di sospendere per qualche minuto la seduta. Non è pensabile discutere di un argomento di questo tipo con meno di quindici consiglieri presenti. Mi spiace doverlo dire, ma lo dico. Chiedo che venga sospesa la seduta per qualche minuto.

PRESIDENTE. L'osservazione non è sicuramente immotivata. Se non ci sono obiezioni sospenderei per cinque minuti: non più di cinque minuti, poi iniziamo il dibattito.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 27, viene ripresa alle ore 17 e 35).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, si apre oggi in questa Assemblea, ancora una volta, il dibattito non sulla opportunità, ma sulla inderogabile necessità di procedere alla revisione delle regole che governano le nostre istituzioni autonomistiche. Dico ancora una volta perché in tante altre occasioni il Consiglio ne ha parlato, ne ha dibattuto e le forze politiche si sono confrontate esprimendo opinioni e proposte diverse, senza tuttavia pervenire a decisioni, unanimi o almeno di maggioranza, chiare, adeguate, operative. Il problema, pur di fondamentale rilevanza, non è stato mai affrontato con sufficiente determinazione, neppure nei momenti in cui più evidenti si sono palesate le insufficienze, le debolezze, le contraddizioni del nostro anemico ordinamento autonomistico, privo di qualsiasi strumento politico e normativo adeguato a difendere e a promuovere lo sviluppo della società sarda. Il Consiglio regionale, non cogliendo e non interpretando la coscienza e l'anelito antico e profondamente radicato dei sardi all'autogoverno e alla democrazia operante e diffusa, è divenuto uno strumento di stretta conservazione. Strumento di conservazione dell'esistente, chiaramente incapace di dare risposte risolutive ai problemi dei sardi, sempre più lontani ed emarginati dal contesto del mondo e dal progresso civile. Non solo, ma il Consiglio regionale non ha neanche saputo o voluto cogliere coraggiosamente alcuna opportunità di utilizzare i pochi spazi che pure l'attuale Statuto offre per far fare qualche importante passo in avanti al popolo sardo nel processo politico che lo dovrà condurre - lo vogliano o no i nostri conservatori - all'autogoverno pieno e reale, cioè all'indipendenza.

Per troppi decenni si è fatto finta di non vedere e di non sentire, si è inteso imitare lo struzzo, che affonda la testa nella sabbia per non vedere, ma il mondo e i popoli hanno camminato

comunque, nonostante la caparbia immobilità e il vostro (diciamo pure: il nostro) arroccamento nel contesto di un sistema culturale, politico, istituzionale vecchio, superato, che oramai si colloca fuori dalla storia e dai grandi alvei della cultura politica e istituzionale moderna. Dal gennaio 1948 è trascorso, nel bene e nel male, quasi mezzo secolo di storia, che ha visto svilupparsi, con inusitata rapidità e con effetti dirompenti, il crollo di imperi secolari e le pesanti, decisive sconfitte del sistema coloniale. A prezzo di generose e spesso sanguinose lotte popolari non poche nazionalità sono uscite da lunghe e pesanti subalternità ed hanno conquistato libertà ed autogoverno ed oggi, con passione e con sacrificio, vanno ricercando e realizzando i propri modelli di sviluppo e di civiltà. Qui invece tutto è immobile e silente, niente realmente muta, nel tempo, della sostanza delle cose e delle istituzioni. Altrove crollano muri duri e spessi di divisione, di odio, di oppressione, di profonda subalternità. Nel nostro contesto invece si confermano e si consolidano: ma fino a quando? La nostra autonomia è nata male e peggio si è andata realizzando; scarsa convinzione e poco entusiasmo ne accompagnarono la nascita: le forze politiche del momento si adoperarono intensamente e con puntiglio perché nascesse gracile e priva di reali poteri di autogoverno, non ancorata saldamente a quei forti presupposti culturali, storici, etnici che invece l'avrebbero dovuta motivare, costituendo essi la linfa necessaria per darle vigore e per consentirle una crescita sana e possente.

Onorevole Baroschi, è proprio qui che sono mancati i nostri padri costituenti! Nata male e allevata nelle forme più deteriori, la nostra istituzione regionale venne poi ulteriormente depotenziata, resa ombra e fantasma di quel grande sogno di libertà, di autonomia, di efficienza coltivata, non solo in questo secolo, dagli uomini più eletti, che per realizzarlo combatterono con generosità e con sacrificio. La Regione sarda provvide a darsi una prima struttura con una dirigenza comandata dalle amministrazioni dello Stato, che dalle stesse trasferì nella pratica amministrativa regionale mentalità e metodi di carattere conservatore e

centralistico. I primi due gruppi di norme di attuazione apparvero frutto di una mentalità colonialistica, che considerava la Regione come un grosso ente locale e nulla più, per cui si prevedevano interferenze e controlli dello Stato che mortificarono fin dall'origine, pesantemente, l'autonomia regionale, già di per sé stessa priva di forti e reali contenuti di autogoverno. Realizzato senza un minimo di originalità e di fantasia, senza la necessaria e profonda aderenza alla nostra cultura, mutuato invece, sulla base del cosiddetto principio del parallelismo, dalla organizzazione statale, vecchia anch'essa e derivata dall'ottocentesco ordinamento piemontese, l'ordinamento autonomistico, che doveva essere qualcosa di molto diverso, di fresco, che doveva dare corpo alla nuova e pregnante democrazia dell'identità e dell'autonomia assimilò invece pari pari, in meccanica e fredda trasposizione, tutti i difetti e le disfunzioni dell'apparato amministrativo dello Stato centralista. Sintomatico a tale riguardo appare l'accanito accentramento nell'apparato regionale dell'esercizio di tutte le funzioni amministrative nelle materie di competenza della Regione, pure in presenza di un disposto preciso dell'articolo 44 dello Statuto che impone la delega agli enti locali.

Il centralismo dello Stato poté così essere sostituito dal centralismo regionale, e intorno ai vari Assessori e Assessorati si vennero organizzando incrostazioni burocratiche e centri di potere esclusivo, clientelare, veri e propri califfati finalizzati al controllo di importanti settori della vita sociale e della società, privilegiando, nel migliore di casi, lo scambio del voto, del consenso elettorale, con la più o meno generosa elargizione di contributi, di incarichi, di protezioni di lavoro, di finanziamenti, di concessioni, di appalti e mortificando la tutela democratica, trasparente e rigorosa dei diritti dei cittadini. Si è così edificata una Regione clientelare, o peggio: verrebbe da chiedersi se certi sistemi siano poi tanto lontani e diversi da altri, che la cosiddetta società civile giustamente, con tanto sdegno condanna e rifiuta perché malavitosi, e per combattere i quali si mobilitano le forze dell'ordine di mezza Italia.

Con una struttura amministrativa articolata in modo arcaico e obsoleto, col graduale calo della tensione autonomistica, specialmente dopo le delusioni seguite all'attuazione dei piani di rinascita, cui si è aggiunta la grave recessione economica ancora in atto, con la devoluzione alla Regione e quindi agli enti locali di un certo numero di funzioni amministrative senza il corrispondente adeguamento dell'apparato burocratico e delle risorse finanziarie necessarie alle nuove esigenze e ai nuovi compiti, non ci si deve meravigliare più di tanto se oggi la Regione appare come un grosso organismo asmatico, pressoché impossibilitato a rispondere alle esigenze della nuova società sarda e piuttosto screditato sia presso la collettività dei sardi sia nei confronti dello stesso Stato, che pure tanto poco offre di meglio che possa suscitare ammirazione ed invidia. Non solo, ma lo Stato, dopo qualche breve momento in cui è apparso quasi sinceramente attestato su posizioni autonomistiche, ha ripreso pervicacemente la sua linea accentratrice e la sua attività di svuotamento e depotenziamento dell'autonomia, utilizzando al riguardo tutti i mezzi possibili: dalla legislazione furfantemente gabbellata come avente contenuto di riforma economica e sociale, alle varie cosiddette manovre e relative leggi finanziarie; dal ritardo nella emanazione delle pur restrittive norme di attuazione dello Statuto, alla stessa azione della Corte costituzionale, sempre molto poco aperta ai diritti autonomistici nella propria giurisprudenza, per giungere in fine al sistematico rinvio delle leggi regionali da parte del Governo. Siamo così pervenuti allo svuotamento totale di quel che c'era di realmente speciale nella nostra autonomia; l'autonomia sarda è stata ridotta a un livello inferiore persino rispetto alle Regioni a Statuto ordinario.

Quale, poi, la linea politica dei partiti italiani in materia di autonomia? La linea delle loro direzioni romane, che sono sempre state le sole sedi che contano e che decidono mettendo in riga anche coloro che nelle estreme periferie dovessero esprimere fievolemente qualche timido quanto inefficace dissenso. L'onorevole Aniasi, ministro socialista, per gli affari regio-

nali, qualche anno fa, nel suo "Rapporto sullo stato delle autonomie" affermava: "Già da qualche anno si è posta in dubbio la validità del sistema delle autonomie speciali, giungendosi a ritenere prive di fondamento le autonomie speciali non basate su motivazioni di ordine linguistico tali da interessare, se non l'intera Regione, quanto meno una cospicua parte di essa. E in breve, salvo l'Alto Adige e la Valle d'Aosta (...), territori con popolazioni alloglotte, non sussisterebbero ormai validi motivi alla sopravvivenza delle autonomie speciali".

Motivazioni di ordine linguistico, dunque, che lo stesso Stato non ha però riconosciuto alla Sardegna, forse proprio per non riconoscerne pienamente la specialità. Lo stesso onorevole Craxi, d'altronde, con le dichiarazioni di Pontida dello scorso anno, tanto enfaticamente, in materia di autonomia, in realtà non ha mutato di una virgola il suo pensiero, espresso con molta durezza, anni or sono, nel discorso di insediamento a capo del Governo. In quella occasione, mentre concedeva promesse a valdostani e sudtirolesi, rispondendo all'intervento del sardista Melis chiudeva invece la porta in faccia alle altre nazionalità, compresa quella sarda, confermando che lo Stato è uno e indivisibile e che la Nazione è una sola. Questa, dunque, l'opinione e la linea politica in materia di autonomia del nuovo partito-stato quale intenderebbe essere il Partito Socialista Italiano!

Ci si meraviglia oggi che la Commissione per gli affari istituzionali della Camera abbia elaborato un'ipotesi di riforma, contenuta in un apposito progetto di legge, che prevede il superamento del nostro ordinamento speciale da parte di quello, ben più forte, previsto per le regioni a Statuto ordinario. Ma nei fatti ciò è già avvenuto: lei, onorevole Presidente del Consiglio, bene ha fatto a denunciare il tentativo in atto e a lanciare l'allarme alle forze politiche e a quanti credono nei valori della nostra autonomia; ma ciò evidentemente non è sufficiente a scongiurare il pericolo e a ritenere di aver compiuto tutto il proprio dovere. La minaccia viene da lontano, c'è una premeditazione coltivata freddamente nel tempo e nemmeno tenuta in gran segreto. Come e in che misura, per

esempio, i sardi che seguono il Partito Socialista Italiano hanno reagito alla linea di riflusso antiautonoma del loro partito? E sul piano politico-pratico quale correzione di rotta sono riusciti ad imprimere? Certo, in questo senso ci fanno piacere le parole dette stamane dall'onorevole Baroschi, perché non crediamo che ogni traccia di sardità e di spirito autonomista sia scomparsa dalla politica dei socialisti sardi; il compianto Bustianu Dessanay certamente non se l'è portata morendo nella tomba: noi, almeno, ci auguriamo di no. Così come non ci giungono segnali e risposte appaganti da parte della Democrazia Cristiana, che, abbandonato il federalismo giobertiano, unica idea valida in materia di ordinamento istituzionale, è divenuta il partito padrone dello Stato centralista, ha ritenuto opportuno optare alla Costituente per la soluzione amministrativa del regionalismo; soluzione pusillanime, contraddittoria e inadeguata al problema delle diverse Italie. Non ci meraviglia pertanto più di tanto che oggi, ancora partito di maggioranza in Sardegna e in Italia, la si ritrovi sempre schierata, nei suoi vertici romani, con le forze più decisamente impegnate a contrastare le forti spinte libertarie di quanti credono nei valori dell'autonomia e dell'identità. E' pur vero che in alta Italia, da parte di personaggi della D.C. certamente non di secondo piano oggi è stato aperto un discorso nuovo, quello della rifondazione di una Democrazia Cristiana più attenta e sensibile alle culture locali e alle istanze federalistiche così come ieri, nella nostra Isola, si ipotizzava un partito pienamente autonomo per poter essere un partito pienamente autonomista. Discorsi e propositi che tuttavia si sono fermati sul nascere non appena enunciati, che sono rimasti soltanto a livello delle buone intenzioni.

Noi sardisti riteniamo che il processo di acquisizione di una vera autonomia dei partiti, in Sardegna, sia un presupposto necessario, indispensabile, per realizzare la vera autonomia delle nostre istituzioni ed il concreto e reale autogoverno dell'Isola. Invece di continuare a disquisire e a preoccuparci delle sorti dell'Italia, che è solo una figura retorica, è giunto il momento di cambiare finalmente il discorso e

di focalizzarlo sui popoli che vivono nel contesto dello Stato italiano che sono diversi e hanno diritto di rimanere tali, che aspirano ad avere istituzioni adatte a fare loro mettere in comune soltanto quanto essi stessi riterranno strettamente utile e necessario. Siamo giunti al capolinea: si scende e si cambia, giunge a conclusione un'intera e lunga fase della storia dello Stato moderno, durante la quale si era immaginato lo Stato come un'entità imponente, unitaria e immobile, contrapposta a ciò che invece muta. In Europa, ad oriente come in occidente, in tutti i continenti, le vere nazioni, le piccole nazioni, fanno sentire nuovamente la loro voce. Le nazioni vere, i gruppi omogenei, non sono prodotti artificiali della politica: la loro coesione nasce da un tessuto di legami spontanei, dalla comune lingua e cultura, dalla storia comune, da un comune sentire. Per questo noi sardisti fummo, sin dalle origini, oltre che socialisti, autonomisti e federalisti. Quando altri ancora, in Sardegna e in Italia, farfugliavano il termine, balbettavano di federalismo, Camillo Bellieni poneva come obiettivo istituzionale per il Partito Sardo d'Azione la costruzione di uno Stato repubblicano federale. E Luigi Battista Puggioni salutava i fratelli autonomisti di Catalogna con la mente rivolta ad una grande, libera federazione di popoli mediterranei. Di questa vocazione mediterranea ed europea della Sardegna, che è regione di frontiera, persino un arabo, Mohamed Bazama ha scritto di recente in un libro sulla Sardegna del periodo medioevale: egli sostiene che quello fu il tempo migliore per la Sardegna, perché, nello scontro tra cristianità e musulmani, l'Isola poteva commerciare sia con gli uni che con gli altri e rappresentare quasi una zona franca in pieno Medioevo. Federalista fu la personalità politica sarda di maggior spicco, di più alta rilevanza nel corrente secolo, anch'egli sardista: Emilio Lussu. Scriveva lo stesso a Gramsci: "Il federalismo è indubbiamente la forma statale rispondente alle nostre aspirazioni: fummo e siamo federalisti".

La nuova costituente autonomista, per noi sardisti, deve dunque avere, come primo obiettivo, la ricontrattazione dei rapporti politici tra Sardegna e Stato italiano, in termini

di federalismo, per aprirci quindi all'Europa. Oggi appare pertanto improcrastinabile l'esigenza di mettere mano alla riforma della Regione, sì da renderla capace di dare adeguate risposte alle istanze della collettività isolana e di incidere positivamente sui problemi posti dalla grave crisi che investe la Sardegna. Ma il presupposto è una riscrittura dello Statuto in termini federalistici: il regionalismo è storicamente fallito e gli si deve dare subito adeguata sepoltura. Certo, vanno puntualizzate le competenze degli organi di Governo della Regione ed i rapporti interorganici, occorre promuovere il decentramento agli enti minori delle funzioni amministrative di carattere gestionale e procedere alla ristrutturazione dell'apparato burocratico. Sarebbe però un grosso e grave errore credere che per riforma della Regione si intenda solo e principalmente la riforma interna, porsi cioè prioritariamente il problema della sua funzionalità, della sua efficienza amministrativa, della sua democrazia interna. Sono, questi, problemi secondari, se non derivati, rispetto al problema cruciale dello sviluppo dei poteri esterni dell'istituto autonomistico. Necessario è innanzitutto far valere l'autonomia, una autonomia efficace contro tutto ciò che ci limita, che ci opprime, che ci impedisce di crescere, di sviluppare tutte le nostre potenzialità. Nel corso della precedente legislatura la Giunta regionale si era fatta carico del problema della riforma complessiva della Regione e aveva dato incarico a un gruppo di studiosi, i più alti luminari della scienza giuridica ed istituzionale italiana e sarda, di studiare un progetto apposito, un pacchetto di proposte organiche, l'una legata all'altra, non disgiunte certamente l'una dall'altra. Fu istituita anche una Commissione speciale del Consiglio regionale ma poi, con la fine della legislatura, tutto questo discorso è caduto e la nuova Giunta non l'ha ripreso se non in questi ultimi tempi.

Abbiamo, sì, le proposte che vengono dalla Giunta per quanto riguarda la legge numero 1, per quanto riguarda la legge numero 33, per quanto riguarda altri aspetti della riforma interna, ma certamente non abbiamo una proposta sufficiente, organica: direi anzi che quella che

si delinea è piuttosto disorganica e parziale. La Sardegna potrà dare risposta ai suoi problemi se riuscirà a trasformarsi e a governare la sua diversità: per questo la Regione deve riformarsi. Il Gruppo sardista ha da tempo presentato una sua proposta di nuovo Statuto e ha dato il suo contributo, nel corso della precedente legislatura, in seno alla Commissione speciale. Ripartendo da quanto è stato prodotto nel corso della passata legislatura si sarebbe potuto, in questi ultimi due anni, fare molto e non poco. Presupposto indispensabile della riforma è il rilancio della tensione autonomistica, quella tensione che rende oggi forti sloveni e croati: forti di una tal carica autonomistica da portarli con molta decisione fino alla secessione dalla Repubblica federale. Noi non possiamo, ricordando la lotta degli sloveni e dei croati, non salutare l'indipendenza raggiunta dal popolo sloveno in questi giorni, in coerenza, per chi veramente ci crede, col principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Se frontiere nuove e più avanzate vogliamo conseguire, per l'autonomia del popolo sardo, dobbiamo essere tutti consapevoli, come diceva in un suo scritto Girolamo Sotgiu, qualche tempo fa, che la Sardegna o sarà pienamente autonoma o non sarà, o vivrà la sua vita in pienezza autonomistica o sarà costretta a deperire, a essere respinta quasi ai confini del terzo mondo. Dobbiamo ritrovare noi stessi, ricordare, svegliarci, far emergere, nei giovani soprattutto, le ragioni profonde che ci legano all'autonomia come elemento necessario e insostituibile di libertà, premessa di crescita sociale e civile. Dobbiamo ritrovare la forza, la tensione, il coraggio e la capacità di scavare nel profondo del nostro travagliato passato, quello lontano e quello più vicino, per recuperarvi e attingervi, come da fonte salutare, i momenti più significanti e alti del nostro essere di popolo, nei quali ci siamo espressi in modo autonomo e originale. E' giunta l'ora della "rivolta dell'oggetto": l'oggetto finalmente chiede di diventare soggetto e lo sarà. Se questo ha da essere e si vuole, onorevoli consiglieri, se questo davvero si vuole, non possiamo prescindere dal dare alle nuove generazioni adeguata for-

mazione e idonei strumenti culturali affinché questa nuova tensione civile ed autonomistica germogli e si sviluppi in tutta la sua pienezza: è pertanto doveroso approvare la legge per la tutela e la valorizzazione della lingua e della cultura sarda, su cui troppa polvere colpevole si sta accumulando. Parlando solo di riforma della Regione si rischia di volere l'impossibile: un corpo capace di agire, ma privo di una forza interiore che lo stimoli a volere e a vivere intensamente una vita preziosa e feconda. Guai ai popoli e guai alle classi dirigenti che non si alimentano di grandi ideali!

I tempi sono maturi per le grandi scelte democratiche di libertà e di autogoverno. Domani – ha ragione l'onorevole Tamponi – la classe politica potrebbe essere travolta: se essa dovesse rivelarsi ancora inadeguata e incapace di dare risposte appaganti, se si dovesse dimostrare ancora pavida, ancora inconcludente, ebbene, il popolo sardo scenderà finalmente in questa Cagliari, in questa città dormiente, integrata, in questa città dell'intermediazione per celebrare ancora una volta quel giorno che fu chiamato *sa di e s'acciappa*. Si apriranno nuovamente le porte della cittadella e a furor di popolo sarà sottratta al silenzio dei musei la campana che fu degli Arborea, la campana della libertà, che squillerà nuovamente, chiamando ancora una volta il popolo a raccolta perché sia ripresa l'antica lotta di liberazione nazionale dei sardi: issate sulle torri, le bandiere della piccola patria saluteranno la sarda liberazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, molto brevemente io formulerò una serie di considerazioni preannunciando anche il voto del mio partito sulla risoluzione che ci è stata proposta. Nelle mie riflessioni ritengo di non poter prescindere da come il Consiglio regionale è arrivato a questo dibattito. Nell'ordine del giorno del 24 maggio, al quale si riferiva il Presidente della Commissione, Tamponi, veniva fatto riferimento a una solenne sessione istituzionale,

così fu chiamata, in cui il Consiglio regionale avrebbe dovuto dibattere i problemi relativi alla riforma istituzionale della Sardegna, cioè a quella che noi continuiamo a chiamare "la grande riforma". I lavori sono stati avviati da una serie di incontri, che sono rimasti, a quel che mi dice il componente missino della Commissione, largamente interlocutori e che non hanno prodotto, in sede di Commissione, alcuna intesa tra le forze politiche. Tutti gli ostacoli emersi nel corso dei lavori della Commissione sono stati successivamente smussati ed improvvisamente abbattuti, proprio alla vigilia del dibattito consiliare, dall'invenzione di un "tavolo politico", che ha smussato gli angoli, che ha fatto quadrare il cerchio, che di fatto ha sostituito la Commissione. Vi è stata cioè una, diciamo così, trasposizione del tavolo istituzionale in un tavolo politico.

Qualche osservazione su questo modo di procedere bisogna farla, signor Presidente. La prima è un'osservazione di carattere logico. Noi abbiamo qualche difficoltà a comprendere, sotto il profilo logico, perché una forza politica come il Movimento Sociale Italiano possa correre alla formazione di una risoluzione nella sede istituzionale e non possa farlo al tavolo politico. Non si comprende perché le opinioni del Movimento Sociale Italiano – da accettare, da respingere, comunque da discutere – possano essere valutate nella sede istituzionale e questo invece non possa accadere nel cosiddetto tavolo politico. Questa è la prima osservazione. Sotto il profilo politico, a nostro avviso è fortemente censurabile che ancora una volta le regole della partitocrazia abbiano prevalso sulle regole della corretta amministrazione, sulle regole della trasparenza. Noi insomma non siamo d'accordo su quanto è accaduto in quest'ultima vicenda: censuriamo con forza il fatto che ancora una volta i partiti abbiano soffocato le istituzioni e si siano sostituiti alle istituzioni stesse. Vi è poi una osservazione di opportunità: sotto il profilo dell'opportunità quella discriminazione operata ai danni del Movimento Sociale Italiano, come diceva egregiamente questa mattina il mio collega Carmelo Porcu, ha di fatto rotto una unità che sul problema delle riforme istitu-

zionali, signor Presidente, è assolutamente necessaria. Una unità che si è verificata in questo Consiglio altre volte, che si verificherà – io ne sono certo – anche nel futuro, che però sull'argomento delle riforme istituzionali ha una importanza e una valenza determinante. E la legittimazione del Movimento Sociale a partecipare come parte integrante al processo delle riforme deriva, sì, dai recenti riconoscimenti del presidente Cossiga, deriva, sì, dalle valutazioni del Vicesegretario socialista di qualche giorno fa, deriva, sì, dalle valutazioni positive del Capogruppo del Partito socialdemocratico di qualche giorno fa, ma deriva soprattutto così come derivava anche prima, signor Presidente, dalla presenza del Movimento Sociale Italiano nel tessuto civile della Sardegna! Deriva, questa legittimazione, dai voti che i cittadini sardi, nonostante tutto, continuano a dare al Movimento Sociale Italiano!

Noi siamo quindi contrari al metodo con il quale si è arrivati alla risoluzione del 23 luglio, ma anche sul merito di questa risoluzione non possiamo avere l'animo tranquillo, non possiamo che nutrire gravi perplessità. L'ordine del giorno approvato il 24 maggio all'unanimità dal Consiglio parlava con magniloquenza di una sessione istituzionale. La stampa, i *mass media* hanno poi enfatizzato l'avvenimento: finalmente anche in Sardegna si cambia, si cambiano le regole del gioco, si parla finalmente di riforme; vi era anche nell'opinione pubblica una attesa e una aspettativa forse acuite, accentuate dal dibattito che si svolge in questi giorni nei due rami del Parlamento. Poi ieri sera (il Gruppo del Movimento Sociale Italiano solo ieri sera ha avuto la copia di questa risoluzione), abbiamo constatato che la montagna aveva partorito il topolino. La Commissione, dopo estenuanti riunioni istituzionali e paraistituzionali, ha esitato un contenitore vuoto, un contenitore nebuloso, sostanzialmente inutile, dove si sostiene tutto e il contrario di tutto, come quando si fa riferimento alla specialità etnica, linguistica, storica, ambientale della Sardegna e si parla però subito dopo della assoluta indivisibilità della Repubblica italiana. E l'idea di riforma che emerge dalla lettura del documento è

solo quella relativa all'ampliamento dei poteri della Regione sarda. Il ragionamento che viene fatto, in buona sostanza, è questo: poiché le Regioni a Statuto ordinario hanno ottenuto maggiori poteri, si è verificata di fatto, sostanzialmente, una equiparazione, una omologazione fra le Regioni; ergo, noi che partivamo da una condizione, diciamo così, "di privilegio" veniamo penalizzati. La realtà è un'altra, Presidente. La realtà è un'altra ed è ben diversa. Chi ha tradito l'autonomia sarda, chi non ha utilizzato compiutamente l'autonomia, è la classe politica che ha avuto il potere in questi anni. Con quale coraggio si va a chiedere un ampliamento dei poteri di questa autonomia, se la classe politica sarda non è stata in grado di esercitare i poteri che la Sardegna già aveva? Ricordiamo i piani di rinascita, signor Presidente, gestiti dalla Regione e clamorosamente falliti, la riforma agro-pastorale, anch'essa fallita miseramente, e i residui passivi, signor Presidente: con i poteri conferiti dallo Statuto sono stati fatti grandi danni alla Sardegna, figuriamoci cosa sarebbe accaduto con più ampi poteri!

Le vere riforme, così come noi le intendiamo, sono diverse, hanno senso, portata, significato diversi. I risultati del *referendum* sulla riduzione delle preferenze a una soltanto al di là delle loro conseguenze tecniche, hanno dimostrato inequivocabilmente una cosa: che gli italiani non ne possono più di questo sistema istituzionale. I sardi con quel voto hanno inteso censurare una classe politica che non li rappresenta più e rendere evidente che i partiti di potere hanno perso nel corso degli anni la loro credibilità. I cittadini hanno riaffermato col *referendum* – era l'unico modo per farsi sentire – la necessità assoluta di arrivare ad una incisiva, ad una ferma modifica dell'assetto istituzionale. Lo dicevo anche prima, signor Presidente: l'istituto autonomistico, nato per rispondere alle necessità e ai desideri di autogoverno dei sardi è venuto meno alle finalità per le quali era stato predisposto e si è trasformato in un ente di pura e semplice gestione del potere, dominato da una sola finalità, quella di procacciare voti clientelari. Si sono creati persino inutili e inefficienti centri di gestione economica per

dare una sistemazione e un contentino politico o amministrativo a uomini di fiducia dei partiti che comandano e che governano, per accontentare coloro che le urne non hanno premiato, molto spesso senza badare ai meriti reali, alle competenze, alle esperienze, alle capacità, alla trasparenza delle persone stesse! E allora questo processo riformista, del quale tutti parlano e che però tarda a trovare dei contenuti nei quali sostanzarsi, non deve essere un processo che poco cambia della realtà, che lascia ferma ed immutata la situazione in generale, che lascia incrostato il metodo e la titolarità della gestione del potere. Tale processo, signor Presidente, sarebbe un ulteriore danno, un'ulteriore beffa ai danni dei sardi. Noi riteniamo che un simile percorso debba essere in questa sede smascherato, combattuto e battuto.

Noi crediamo che il Consiglio regionale abbia intelligenze, capacità, energie per rendersi interprete di quelle che sono le esigenze di cambiamento e di rinnovamento della gente sarda. Esigenze di rinnovamento e di cambiamento che devono prescindere da ogni iniziativa di marca separatista o di distacco, sotto qualunque forma, qualunque denominazione, qualunque eufemismo della Sardegna dall'Italia. Le modifiche dello Statuto, delle leggi di attuazione e della normativa elettorale debbono anzitutto, signor Presidente, liberare gli elettori della Sardegna dai vincoli, dalle pastoie, dalle decisioni preventive delle segreterie dei partiti e restituire ai sardi la piena libertà di scelta. Queste sono le riforme sulle quali noi aspettiamo che il Consiglio si pronunci. Vedremo che cosa si dirà in seguito per quel che attiene l'istituzione del *referendum* propositivo anche in Sardegna, che cosa si dirà sull'elezione diretta del Presidente della Giunta e sui limiti della sua permanenza alla Presidenza della Giunta, sulle incompatibilità tra Assessori e consiglieri regionali, sulla composizione di quello che sarà il Consiglio regionale, sulla riforma degli enti regionali. Vedremo cosa si dirà e che cosa farà questo Consiglio per quel che attiene all'elezione diretta dei sindaci, che cosa dirà questo Consiglio sull'incompatibilità delle cariche di sindaco e di Assessore con quelle di consiglie-

re comunale, sull'incompatibilità, signor Presidente, tra la carica di sindaco, di assessore comunale, o di Presidente della Provincia, o di assessore provinciale con le candidature per l'elezione di questo Consiglio regionale. Queste sono, signor Presidente, alcune delle cose che il Movimento Sociale Italiano proporrà per quella che noi riteniamo la vera riforma istituzionale: crediamo di avere capacità e legittimazione per pretendere un ruolo negli scenari prossimi venturi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Ladu. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sono trascorsi circa due anni da quando ci trovammo in quest'Aula per discutere le dichiarazioni programmatiche della Giunta Floris. In quel documento, all'analisi della situazione di crisi faceva da contrappunto l'impegno di avviare in tempi brevi il processo delle riforme istituzionali, che avrebbe dovuto essere il primo strumento di una nuova fase di progresso dell'Isola. Oggi siamo qui ad avviare il dibattito: la Giunta e la maggioranza che la sostiene, le forze politiche, hanno confermato questa volontà. La discussione che oggi si avvia non vuole consolidare visioni o considerazioni di parte: siamo infatti convinti che le riforme istituzionali debbano prescindere dalle tradizionali posizioni di maggioranza e di opposizione. L'intervento dell'onorevole Scano si colloca in questo scenario e ne condivido la parte propositiva. Si tratta di riscrivere le regole della convivenza civile, si tratta di dare nuovi assetti istituzionali all'intera comunità sarda. Tutte le espressioni della sovranità popolare pertanto devono prendere parte alla loro elaborazione. Il confronto deve essere tra idee e non tra schieramenti: per questo abbiamo sollecitato un impegno unitario vero che deve ripetere, a nostro parere, quanto accadde nella Consulta regionale all'indomani della fine della guerra, quando si trattò di disegnare la struttura autonomistica della Sardegna. Con quella tensione morale e ideale la Democrazia Cristiana ha avviato, da tempo, la sua riflessione sulle

riforme, giungendo anche a qualche conclusione, ma con l'esplicita dichiarazione di non considerare tali conclusioni altro che una serie di proposte da sottoporre al confronto con tutte le forze politiche.

Il richiamo all'unità non è una sorta di rituale dovuto; noi crediamo in questa formula, ci crediamo perché siamo convinti che in occasione dei grandi appuntamenti le differenziazioni tra schieramenti, se portate a posizioni contrapposte, non rafforzano alcuno e indeboliscono, al contrario, il fronte sardo rispetto al Governo nazionale. Non abbiamo convincimenti preconcetti, vogliamo tenerci accuratamente lontani da ogni forma di preclusione, anche involontaria; riteniamo che la credibilità complessiva delle istituzioni si conquisti, in momenti come questo, dando ampia e completa dimostrazione di unità d'intenti. D'altra parte lo stesso concetto di autonomia ha avuto tempo per maturare a fondo, da quando nel dopoguerra se ne cominciò a discutere. Rammentiamo — perché non farlo? — le differenti valutazioni di allora, quando il regionalismo autonomistico anche in Sardegna non trovava unanimità di consensi tra i partiti rinati alla democrazia. Oggi, quei dubbi sono scomparsi e siamo tutti più consapevoli dell'esigenza di rafforzare, integrandola, l'autonomia speciale della Sardegna. L'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, che si concretò nel '70, ha funzionato quasi in opposizione all'autonomia speciale; c'è stata cioè una sorta di rincorsa per annullare il divario voluto dai padri costituenti tra le due forme di autonomia. Senza mai dichiararlo apertamente le Regioni a statuto ordinario hanno lavorato in opposizione alla Sardegna, alla Valle d'Aosta, alla Sicilia, al Trentino Alto Adige e al Friuli Venezia Giulia. Se questo comportamento è forse umanamente comprensibile non può essere comunque da noi condiviso. Se non ci impegnassimo a mantenere la differenza, infatti, noi faremmo un'azione antistorica, in contrasto con lo spirito che animò la redazione della nostra Costituzione.

E' utile rammentare a questo punto che gli organismi della costituente, e cioè la Commissione dei dieci, la seconda Commissione, la Commissione dei 75, quando si trattò di deci-

dere se dare a tutte le Regioni italiane lo stesso ordinamento oppure no, stabilirono, dopo lungo dibattito, che per le cinque Regioni che ho già citato esistevano condizioni particolarissime, che imponevano la concessione dell'autonomia speciale. E, a dimostrazione di questa volontà, a queste Regioni venne dedicato un articolo della Costituzione, il 116. Nel febbraio del '48, pur con le difficoltà di quel tempo, gli esponenti politici delle cinque Regioni fecero causa comune per difendere la loro specialità. Oggi noi dobbiamo fare altrettanto: sarebbe illusorio credere che la Sardegna da sola sia in grado di far valere le proprie ragioni, avendo l'opposizione reale anche se non dichiarata delle quindici Regioni a statuto ordinario. Dobbiamo quindi continuare a cercare il collegamento con le altre quattro Regioni a statuto speciale, dobbiamo consolidare l'alleanza di fatto che con esse esiste, dobbiamo realizzare una sorta di cartello comune delle autonomie speciali e, forti anche del numero, contrattare col Governo le modifiche istituzionali per la nostra e per le altre Regioni. Se fosse necessario — la mia è una proposta concreta — dovremmo dare mandato al Presidente del Consiglio e a quello della Giunta perché concordino con i loro omologhi un documento comune, che i cinque esecutivi dovrebbero proporre alle rispettive Assemblee e che queste in seduta solenne dovrebbero approvare per presentarlo poi uniti al Governo. La nostra insomma non deve essere un'azione solitaria, condotta per fretteolosità o per scelta in condizioni di aristocratico isolamento. Dobbiamo creare una solidarietà autonomistica tra Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e costruire attorno a questa forza una più vasta solidarietà nazionale attorno all'idea dell'autonomia speciale.

Questo è indispensabile proprio nel momento in cui la crisi generale di credibilità delle istituzioni e l'aumento del divario tra Nord e Sud del Paese mettono in serio pericolo il sistema Italia, tanto squilibrato da far temere grandi difficoltà per l'inserimento della nostra Nazione nel più vasto contesto europeo, alla scadenza del '93. Bisogna far capire al resto del

Paese che senza il recupero dello svantaggio di alcune Regioni, segnatamente quelle meridionali, ma in buona misura anche quelle a Statuto speciale, anche il resto del Paese resterà in condizioni di obiettiva debolezza e non riuscirà a competere, da solo, con il resto dell'Europa.

Certo, gli strumenti da impiegare per ottenere lo sviluppo omogeneo sono molti: noi intendiamo iniziare da quelli che consideriamo basilari, anzitutto quindi dalla riscrittura dell'articolo 116 della Costituzione. Al precedente enunciato, semplice e sintetico, frutto della situazione esistente nel '48, intendiamo dare una formulazione totalmente diversa, conseguente all'esperienza maturata in oltre 40 anni di autonomia e quindi più rispondente alle esigenze attuali e agli scenari che si andranno a delineare nel futuro. Il ragionamento che sta alla base della nuova formulazione è semplice: esso parte dall'assunto che lo Stato è regionalista anche se comprende nella sua normativa alcune regole che sono comuni pure allo stato federale: però, mentre in passato la Regione a Statuto speciale aveva compiti, funzioni e competenze che erano residuali rispetto all'amministrazione e al Governo centrale, ora dovrà essere esattamente il contrario. Mentre con la vecchia normativa si stabiliva che tutto era di competenza dello Stato eccetto ciò che spettava alla sfera decisionale della Regione, oggi il principio dovrà essere inverso: tutte le competenze dovranno essere attribuite alla Regione fatta eccezione per ciò che spetta allo Stato. I limiti dell'attuale Statuto, infatti, sono diventanti intollerabili: abbiamo condizionamenti addirittura anche dove esiste la potestà primaria della Regione. Tutte le leggi dello Stato, infatti, sono presentate come leggi quadro o di grande riforma, per cui la nostra appare sempre più come una attività legislativa delegata. C'è insomma verso le Regioni, da parte dello Stato, un comportamento marcatamente restrittivo, in aperta contraddizione, tra l'altro, con lo spirito e con la sostanza della recente legge numero 142 sull'autonomia dei comuni e delle province: tanto è rimasta ferma l'autonomia regionale nella legislazione dello Stato da essere stata superata persino dalla nuova disciplina degli enti locali!

Insieme all'autonomia politica noi sosteniamo la necessità di un'autentica autonomia finanziaria, affiancata dall'ampliamento delle risorse. E' chiaro a tutti come sia impossibile nell'attuale quadro finanziario procedere a riforme che siano autenticamente tali: non può esistere autonomia vera se non è accompagnata da un adeguato complesso di risorse. Le risorse attuali non sono sufficienti, anche perché, con procedure talvolta pretestuose, i fondi di cui dovremmo disporre vengono dirottati ad altre iniziative. Ingenti finanziamenti sono stati sottratti alla distribuzione ordinaria e a quella speciale per essere concentrati in aree la cui unica peculiarità, talvolta, è stata quella di coincidere con il collegio elettorale di chi è preposto alle decisioni. Mentre altrove si costruiscono autostrade che vanno ad aggiungersi a quelle esistenti, in Sardegna dobbiamo fare ancora i conti con una viabilità tra le più vetuste e pericolose d'Italia. Ma esempi se ne potrebbero fare molti altri, uno per ciascuno dei settori di sottosviluppo della nostra Isola. E questo non è più tollerabile: ecco perché dobbiamo garantire con legge costituzionale il nostro potere di essere chiamati a decidere, insieme col Governo centrale, tutto ciò che riguarda le possibilità di sviluppo della Sardegna.

Noi, autonomisti per convinzione e per radice storica, rifiutiamo la battaglia per *slogan*: questi possono dare, per un breve periodo, solo frutti di natura elettoralistica; è un modo demagogico di fare politica che non ci interessa, perché sappiamo che è sbagliato e che non porta alcun giovamento alla Sardegna. Preferiamo percorrere, come stiamo facendo, la strada delle riforme istituzionali, certo più difficile, ma sicuramente più prodiga di risultati. In particolare, con la modifica dell'articolo 116 della Costituzione, intendiamo costituire tre pilastri della più generale riforma delle istituzioni dell'Isola. Lo Statuto costituzionale dell'autonomia, lo Statuto interno, la riforma degli enti locali e degli altri organismi. Parliamo di Statuto costituzionale e non semplicemente di Statuto della autonomia. Proponiamo dunque un sistema nel quale non sia più solo lo Stato a decidere i contenuti dell'autonomia, ma la stes-

sa Regione concorra a dare contenuti, significato, partecipazione autentica alla dimensione politica dell'istituto autonomistico. L'impianto generale della riforma deve essere improntato a grande flessibilità, in modo da poter inserire tempestive modifiche ogni qualvolta, specie in rapporto a nuove esigenze istituzionali – si pensi alla CEE – se ne ravvisi la necessità, tanto più che l'iniziativa statutaria, proprio in base alla recente proposta di legge approvata dalla prima Commissione della Camera, spetterà alla Regione. Come si vede, il processo sinteticamente descritto porta ad una autentica rivoluzione dell'assetto autonomistico dell'Isola: la sua realizzazione infatti non si concentra in un singolo atto, ma dà in mano al legislatore isolano una sorta di processo autonomistico dinamico, attribuendo alla Regione la titolarità delle decisioni in materia pur se, ovviamente, lo Stato deve sempre convertire in legge quanto stabilito dal Consiglio regionale. Ed è fin troppo facile capire che mentre col sistema attuale è arduo attendersi dallo Stato riforme autonomistiche, in futuro sarà assai più semplice che lo Stato approvi in tempi ragionevolmente brevi quanto la Regione avrà elaborato a sostegno e sviluppo della propria autonomia.

Con questo non vogliamo inaugurare una stagione di rapporti conflittuali col Governo: noi siamo convinti assertori e difensori dello Stato unitario, siamo la Regione attorno alla quale, è bene non dimenticarlo, è nata un'Italia unita in seguito alle battaglie risorgimentali. Noi non rinneghiamo la nostra storia ideale, quella per la quale migliaia di sardi lasciarono la loro vita nelle trincee della prima guerra mondiale; il nostro passato in questi momenti va ricordato con rispetto. Diciamo piuttosto che vogliamo promuovere un nuovo Risorgimento della Sardegna, un qualcosa che è più di un Piano di rinascita, che comprende anche questo nella sua concezione generale, ma che aggiunge altre motivazioni ideali. Noi vogliamo collaborare con lo Stato, vogliamo raggiungere accordi politici e intese che sfocino in leggi nelle quali Stato e Regione, ciascuno nella sua sfera, siano protagonisti e non contrapposti, o, peggio, con la Regione in condizione subor-

dinata. Certo, nell'Italia democratica e repubblicana, il potere discende dallo Stato alle Regioni e non viceversa. Noi crediamo in questa strutturazione, ma riteniamo che essa possa essere rivista, responsabilizzando maggiormente quei soggetti, le Regioni a Statuto speciale, che dello Stato sono una delle componenti fondamentali. D'altra parte la legge costituzionale che accompagna la modifica dell'articolo 116 dirà in dettaglio come deve funzionare questo nuovo rapporto, sia in materia di competenza che di risorse.

Questi principi, che si rifanno ai valori autentici della democrazia parlamentare, sono quelli che hanno ispirato le proposte della Giunta Floris in materia di riforma della legge numero 1, di Statuto interno di autonomia di deleghe agli enti locali, di nuova normativa sulla programmazione, per l'accesso al pubblico impiego, per la dirigenza regionale, per gli usi civici, per l'Istituto sardo di studi giuridici, e per l'Istituto regionale di formazione. Il nuovo disegno delle competenze della Giunta regionale, le attribuzioni specifiche del Presidente e degli Assessori, la creazione del Comitato di presidenza, sono strumenti immaginati per dare efficienza ed efficacia all'azione di governo della Regione, eliminando contemporaneamente incombenze e adempimenti che altro effetto non avevano se non quello di rendere più lenta la macchina della pubblica burocrazia. Il disegno di efficienza è generalizzato, diffuso in tutte le proposte. Lo statuto interno è l'altra innovazione basilare della riforma istituzionale regionale; le parti che riguardano la Giunta, il Consiglio, gli uffici regionali, sono ispirati al criterio della massima trasparenza dell'azione pubblica, dell'accesso dei cittadini alla documentazione, della pubblicità massima di ogni atto riguardante la cosa pubblica ed insieme ai concetti di funzionalità, di efficienza, di tempestività, di coerenza ed efficacia. In sintesi: la politica realmente al servizio della comunità umana nella quale opera, una comunità alla quale sono dati nuovi strumenti di intervento per incidere concretamente e in misura superiore rispetto al passato nel campo delle decisioni, attraverso quelli che abbiamo definito istituti della partecipazione popolare, che si arti-

colano attraverso l'iniziativa popolare degli enti locali, il *referendum* consultivo e quello abrogativo, le interrogazioni rivolte alla Regione da enti, sindacati, associazioni, organismi, e infine le petizioni di singoli cittadini, enti o associazioni. Nel configurare l'ambito di queste facoltà siamo stati attenti ad evitare ogni forma degenerata di arbitrio demagogico; a istituzioni responsabili devono corrispondere cittadini altrettanto responsabili e le forme di partecipazione diretta non devono mai prestare il fianco a giochi di parte o a interessi mascherati che abbiano come scopo più o meno dichiarato quello di bloccare o di alterare il corso legittimo della dialettica e dell'esercizio della democrazia rappresentativa parlamentare. All'istituto del difensore civico viene dato ampio spazio e risalto: esso dovrebbe dal canto suo porre garanzie concrete a tutela del singolo e delle associazioni contro ogni possibile anche se involontario comportamento provocatorio da parte dell'amministrazione pubblica.

La riforma elettorale è un argomento che merita un approfondimento specifico, per le difficoltà obiettive che la contraddistinguono: non esiste un sistema elettorale perfetto. Mentre in Italia c'è chi, anche autorevolmente, sostiene la necessità di ispirarsi a modelli di altri Paesi, in quegli stessi Paesi tali sistemi vengono posti in discussione per i loro evidenti difetti. Il sistema proporzionale è indubbiamente quello che meglio riflette la rappresentanza della realtà popolare, eppure il consenso eccessivamente suddiviso porta con sé inevitabilmente la frantumazione della composizione parlamentare e di conseguenza impone costanti compromessi e mediazioni che non favoriscono l'esercizio di un potere politico efficace e tempestivo. La correzione con formule maggioritarie minime è forse possibile, ma solo se c'è l'accordo unanime di tutte le forze politiche, con la consapevolezza che qualsiasi formula può sortire effetti favorevoli o sfavorevoli per ciascun partito principalmente in base alle idee e ai programmi che esso propone al consenso popolare. D'altra parte le riforme comportano inevitabilmente quote di rischio per ciascuno dei contendenti.

Anche se non è indispensabile, sarebbe comunque opportuno e coerente che le leggi elet-

torali locali avessero una sorta di quadro nazionale al quale conformarsi almeno nei principi fondamentali. Altro provvedimento di cui proponiamo l'adozione e sul quale invece c'è un articolato pronto per la discussione, è quello che modifica la vecchia legge regionale numero 33 sulla programmazione. E' comune consapevolezza che quella legge, fortemente innovativa per il momento in cui venne promulgata, è oggi certamente superata; gli schemi che accentravano buona parte del potere della Regione oggi sono in contrasto con lo spirito della nuova normativa nazionale sulle autonomie locali. Comuni e Province devono certamente avere più poteri di indirizzo, di proposta, di elaborazione, nelle procedure regionali di programmazione; insieme con essi sono chiamati a concorrere a quest'opera anche le associazioni imprenditoriali, sindacali e di categoria, che faranno parte tra l'altro della Conferenza regionale dell'economia e del lavoro di nuova istituzione. Sono provvedimenti di ampio respiro, che accolgono in pieno la domanda di partecipazione e di coinvolgimento che viene in particolare dagli enti locali, i quali chiedono maggiore autonomia, maggiore delega di poteri, maggiore capacità di incidere sulla realtà di cui sono espressione. Certo, c'è il rischio di frantumare il dibattito, di moltiplicare i luoghi di decisione, di rallentare e di impantanare, addirittura, l'opera decisionale amministrativa: ma proprio per scongiurare questo pericolo è stata presentata anche una proposta di legge sulle deleghe agli enti locali, finalizzata a rivitalizzare quelle amministrazioni e a porre in collegamento diretto gli amministratori con i cittadini che li hanno eletti e verso i quali essi sono responsabili.

L'esame delle proposte di riforma è stato, nella mia esposizione, sintetico e quindi inevitabilmente qualche concetto è stato saltato. L'importante è che sia chiaro quali sentimenti, quali idee-guida hanno animato e animano la Democrazia Cristiana: andare incontro alle esigenze dei cittadini, garantire il progresso civile attraverso una corretta riforma delle istituzioni, creare un rapporto più maturo all'interno dello Stato unitario, evitare che il crepuscolo dell'autonomismo si trasformi in eutanasia dell'auto-

nomismo. Oggi c'è un'urgenza ed è l'urgenza della speranza; la crescita rampante degli anni '80 ha creato nel paese divisioni, disuguaglianze e sperequazioni sociali che la crisi di questi ultimi tempi ha approfondito. Da qui l'urgenza di regole nuove, di regole di solidarietà civile che ricompattino la comunità regionale; l'idea di Luigi Sturzo, delle istituzioni modellate sulla società, è per la Democrazia Cristiana un preciso dovere programmatico. Ci sono parole-istituzione come efficienza, equità, eguaglianza, libertà, che fanno parte della nostra cultura e che entrano nelle idee-guida della nostra concezione delle riforme; ci sono i valori dell'uomo, della famiglia, della società che ci fanno tornare alla mente la tensione morale dei nostri padri costituenti, una tensione morale che facciamo nostra oggi mentre ci accingiamo a riscrivere le regole che devono dare ai sardi la speranza di una comunità più serena nel progresso e nella pace.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi e colleghi, forse quarant'anni e oltre, tanti ne sono passati da quando è nato lo Statuto della Regione sarda, sono un piccolissimo segmento di una linea immaginaria, quella della storia, della quale conosciamo empiricamente le origini, ma non sapremo dove finirà e se finirà. Tuttavia quarant'anni non sono pochi nella vita degli uomini e dovrebbero bastare a riconoscere i propri errori e porvi rimedio. Noi siamo convinti che nel 1948 non vinse l'autonomismo. Mi viene in mente quanto diceva uno dei più prestigiosi tra i padri fondatori dell'autonomia: "La storia ci obbliga ad accettare l'eredità di quelli che vinsero, spesso anche ad accettarla facendo buon viso a cattiva sorte, ma i nostri ideali non sono con loro". Egli ricordava, ricorrendo a una metafora, che cosa avviene nelle famiglie quando si desidera un figlio maschio e invece nascono tutte figlie femmine: alla fine anche le figlie femmine, con sorrisi, con auguri, si accettano. Ma nella nostra famiglia nazionale, l'ideale era

una repubblica federale e non una monarchia unitaria: era insomma una repubblica federale, il nostro figlio maschio. Io mi scuso con le colleghe per questa metafora: non è la mia, è di un personaggio illustre, Emilio Lussu, e forse oggi egli stesso l'avrebbe posta in termini diversi. Nell'intervento pronunciato all'Assemblea costituente durante la seduta del 29 maggio 1949, egli esprimeva rammarico perché la classe politica e il Parlamento suoi contemporanei non riuscirono a realizzare fino in fondo un progetto di democrazia avanzata nell'Italia repubblicana e post-fascista.

In questi oltre quarant'anni, il confronto politico tra le forze della conservazione, faultrici di uno stato centralista e talvolta autoritario, e le forze del rinnovamento, sostenitrici di urgenti riforme costituzionali, ha segnato momenti di alterni successi. Sono occorsi ben ventidue anni dall'entrata in vigore della Costituzione, dopo lunghi ed estenuanti tentativi dilatori, perché il 7 giugno del 1970 si insediassero i primi Consigli regionali delle Regioni a Statuto ordinario. Occorreranno ancora cinque anni però, per una legge di trasferimento delle funzioni amministrative nelle materie contemplate dall'articolo 117 della Costituzione. Parlo della legge numero 382 del 22 luglio 1975, che avrebbe dovuto attuare compiutamente la Costituzione repubblicana per quanto attiene ai poteri propri delle Regioni a Statuto ordinario. Ma la storia, signor Presidente e colleghi, corre, il mondo cambia e cambia in fretta e quindi tutto questo è ormai superato. Sta a noi adesso scegliere se essere avanguardia o se fare politica di retroguardia; non possiamo più farci trainare o, ancora peggio, essere elemento frenante di qualcosa che non si può più fermare. In questo senso la sessione consiliare che abbiamo voluto chiamare costituente, può e deve, nonostante la scarsa partecipazione, essere un momento qualificante del rilancio delle grandi riforme e di affermazione non surrettizia della specialità della nostra autonomia, della nostra volontà di essere autori di una stagione nuova e piena di speranze per il nostro popolo, proprio nel momento - e questo non va dimenticato nel nostro dibattito - in cui la Sardegna vede

addensarsi al proprio orizzonte economico una crisi che può spingerla indietro di trent'anni.

Purtroppo non mi pare che siamo riusciti ad evitare di cadere nel ritualismo di un confronto indirizzato più alla cronaca e al facile consenso che alla concretezza dei problemi che abbiamo di fronte. Nel Parlamento va maturando l'idea di chiudere il periodo storico della prima Repubblica per avviare quello della seconda. Il confronto tra le forze politiche, talvolta, assume toni aspri e di scontro e nella confusione dei progetti parziali si ha il timore di rompere la volontà unitaria di cambiamento e di arrivare a compromessi che possono deviare dagli obiettivi che noi auspichiamo. Come tutti sapete - se n'è parlato più volte durante questo dibattito - la Commissione affari costituzionali della Camera ha predisposto significative proposte di modifica della Costituzione che prevedono un rapporto nuovo tra il potere centrale e le Regioni all'interno del quale tutte le situazioni soggettive delle diverse Regioni vengono allineate. Il collega Baroschi diceva stamattina che probabilmente vengono allineate verso l'alto: la nostra preoccupazione è invece che vengano allineate verso il basso. Purtroppo non è solo questo il problema: il rischio è che all'interno di una sorta di omogeneizzazione e di allineamento dei poteri delle Regioni la Sardegna perda la sua peculiarità, la sua specialità. Credo avesse proprio ragione il collega Giorgio Ladu, stamattina, quando diceva che tutto questo viene proposto non già con la volontà di apportare al nostro sistema istituzionale le riforme necessarie per proiettare in avanti il Paese, ma semplicemente per ragioni di tipo elettorale, magari perché ci sono le Leghe.

E' necessario quindi richiamare tutti alla concretezza: mentre noi discutiamo - e anche con tanta convinzione - altri realizzano. Occorre che affrontiamo i nodi veri della cosiddetta questione sarda, che non è (credo ormai ne siamo tutti convinti) una questione puramente amministrativa o di mero decentramento dal potere centrale della Regione. Mi perdonerete se per dar forza al mio intervento citerò ancora una volta una fonte che proprio per la sua autorevolezza non solo politica ma anche culturale

e umana ha saputo sintetizzare in concetti molto brevi il senso delle cose che dico. E', come me, sardista e questo onora la mia militanza: parlo di Michele Columbu. Egli dice: "L'autonomia non è un congegno in grado di produrre automaticamente liberazione e benessere, ma è piuttosto un fatto culturale, una conquista dello spirito che si manifesta con la partecipazione attiva e responsabile nelle determinazioni degli eventi storici. Non può essere quindi una questione di *self government*, come viene chiamato nel diritto anglosassone e non si può fermare all'incremento quantitativo dei servizi da rendere alla collettività". Bisogna a mio avviso rendersi conto di ciò che oggi accade intorno a noi, in Europa, nel mondo, per trovare le cime che devono orientare il nostro cammino politico. Ci dobbiamo rendere conto anche che siamo alle soglie del 2000, in pieno svolgimento di una nuova e più travolgente rivoluzione, quella tecnologica. Cogliamo in questo periodo le contraddizioni dell'intera storia, ci rendiamo conto che siamo molto lontani da quella società giusta per la quale tutti noi diciamo di volere combattere. Le grandi ideologie, quelle che hanno diviso l'umanità e per le quali dall'una e dall'altra parte uomini onesti hanno versato il proprio sangue e talvolta donato la propria vita, mostrano proprio in questi anni i loro limiti, il loro superamento: altri valori sostituiscono i vecchi, altre paure si aggiungono alle vecchie mai superate. Il consumo indiscriminato delle risorse naturali e dei beni di produzione a beneficio di una piccola parte dell'umanità, i gravissimi squilibri tra Nord e Mezzogiorno del mondo, la costruzione di armi sempre più terribili impongono una riflessione e un nuovo modo di progettare il nostro futuro. Dal mondo della cultura, della scienza, dal mondo della Chiesa sempre più spesso ci pervengono preoccupanti appelli e sollecitazioni verso urgenti cambiamenti di rotta: si afferma che è arrivato il momento per l'Europa di liberarsi degli antichi egoismi, per la ricerca di una nuova civiltà che attraverso una nuova cultura e una nuova consapevolezza crei un nuovo ordine sociale.

Nei giorni scorsi leggevo alcuni articoli pubblicati su un quotidiano di molti anni fa,

Il popolo sardo. Alcuni decenni fa, immediatamente dopo la prima guerra mondiale, Luigi Battista Puggioni, già nel 1924, affermava: "Bisogna creare una nuova comunità spirituale, una nuova solidarietà economica tra tutti i popoli". Luigi Battista Puggioni era come altri autonomisti un fermo sostenitore della necessità di superare lo sterile e ottocentesco unitarismo italiano e assieme lo statalismo europeo, per dare vita a un'Italia e a un'Europa moderne attraverso forme di federalismo. Se quegli autonomisti fossero stati ascoltati la storia forse non avrebbe scritto le sue pagine più tristi, più drammatiche e vergognose. Così non è stato ed oggi in quest'Aula e in Parlamento tali affermazioni tornano ad essere di attualità e a diventare oggetto di confronto politico. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i sardisti di ieri e di oggi hanno fatto dell'idea federalista il nodo principale del proprio impegno politico, ricevendone volta per volta l'accusa di sciovinismo, di separatismo, di mezzo terrorismo dai nostri avversari e da certo autonomismo trasformista. Da settant'anni il Partito Sardo d'Azione porta avanti con coerenza una battaglia di democrazia e di libertà, non solo per il popolo sardo. Il 5 ottobre dell'anno scorso abbiamo presentato, come i colleghi sanno, una proposta di legge tendente a modificare la legge costituzionale numero 3 del 1948, ossia l'attuale Statuto della Regione sarda, che oltre alle obiettive carenze originali risente ormai del complessivo invecchiamento di tutto l'ordinamento regionale italiano. E' questo il grande nodo che la politica di oggi deve affrontare: il progressivo svuotamento dei poteri autonomistici che la Costituente aveva voluto attribuire alle Regioni. Svuotamento che, come dicevo, con le modifiche proposte dalla Commissione affari costituzionali, sarebbe totalmente compiuto.

Siamo quindi convinti che il Consiglio debba aprire, con questo dibattito, una nuova stagione costituente, tendente non solo alle necessarie riforme istituzionali, ma soprattutto al recupero dei valori etno-storici della nostra comunità, che sono le tradizioni, la cultura, la lingua, in sostanza la nostra specificità nazionale. Questa battaglia, per noi storia, non si limita a

difendere gli interessi del popolo sardo: siamo convinti che le barriere che dividono l'umanità devono cadere, devono cadere gli artificiali confini degli Stati nazionali per fare posto ad una Italia e a una Europa dei popoli e delle culture etniche. In questo senso riteniamo irrinunciabile, nella riforma dello Stato, l'istituzione del Senato delle Regioni o della Camera delle Regioni, ma io direi del Senato o della Camera dei popoli. Noi proponiamo una forma di federalismo, se non nuova nel suo disegno teorico, nuova nella sua applicazione pratica, capace di creare una vera e propria rivoluzione democratica nei rapporti fra gli uomini per creare una vera civiltà umana che sia la sintesi di tutte le diversità culturali in cui i vari nazionalitarismi coesistano. E forse vale la pena di precisare che i nazionalitarismi sono cosa molto diversa dal nazionalismo statale, rispetto al quale esistono differenze profonde e inconciliabili: i nazionalitarismi rispondono a logiche politiche, economiche e umane e filosofiche che stanno agli antipodi. Anche nel federalismo bisogna fare delle distinzioni: proprio in questi giorni viviamo il dramma di alcuni stati federali all'interno dei quali i popoli si ribellano. In questo senso diamo ragione al collega Merella, che ha parlato questa mattina, ma questo tutto sommato dà ragione soprattutto a noi, in quanto riteniamo che una vera federazione possa nascere solo attraverso la federazione dei popoli.

Lo stato nazionale evoca fantasmi di un passato non molto lontano e mai abbastanza esorcizzato, si fonda sull'inganno, sulla menzogna della superiorità di alcuni stati, sulla illusione che una parte elitaria dell'umanità possa vivere nello sfruttamento dell'altra, così da giustificare tutti i crimini che i governi europei hanno sempre perpetrato in nome di un ideale che ha legittimato persino il diritto alla colonizzazione, allo schiavismo e al genocidio sistematico. Basti pensare alla totale distruzione di alcune grandi culture del mondo, come quella sudamericana, al crudele destino degli indiani d'America e ancora all'Africa, ai Paesi arabi, all'Asia, sfruttati da stati nazionali come quello inglese, quello portoghese, quello francese. Non dimentichiamo neanche le colonie italiane

dell'Africa orientale. Ma non basta: pensiamo per un momento a come la mistificazione dello stato nazionale è vissuta al proprio interno. Metterne in dubbio la legittimazione storica e giuridica ha sempre costituito un'eresia, un reato grave che è costato sacrifici e in molti casi la vita di milioni di persone che si sentivano, prima che spagnoli, baschi o catalani; prima che inglesi, irlandesi o scozzesi; prima che russi, lituani, estoni o armeni; prima che jugoslavi, serbi, croati, sloveni; prima che italiani, tirolesi, ladini, friulani, sardi, occitani. Non sono bastati secoli di politica di assimilazione culturale per distruggere le identità etniche che oggi più che mai tornano ad imporsi con vigore in ogni stato e in ogni parte del mondo, per superare la contingenza storica che le ha imprigionate in realtà spesso molto lontane dalle loro, per riacquistare quindi una nuova coscienza e il diritto inalienabile alla autodeterminazione, alla propria sovranità popolare, il diritto a partecipare al consorzio umano senza intermediari.

Il nazionalitarismo o nazionalismo etnico è il concetto al quale noi sardisti ci rifacciamo come forza democratica attiva nella costruzione del proprio futuro. Dobbiamo superare l'errore storico della fusione perfetta del 1847, ma anche quella che si è poi compiuta un secolo dopo, nel 1948, quando abbiamo perso, appunto, un'occasione storica, con quella legge che oggi regola, a nostro avviso, più che l'autonomia la dipendenza da Roma della Sardegna. I nostri maestri devono essere Asproni, Tuveri, Gioberti, il repubblicano Cattaneo, ma per restare più vicini Camillo Bellieni, Luigi Battista Puggioni, Oggiano, Mastinu, Lussu, Simon Mossa. Oggi dobbiamo lavorare per la nascita della federazione dei popoli, per una Italia polietnica e policulturale, ancorché riunita in un rapporto di pari dignità. Il filosofo francese Proudhon scriveva, nel 1863: "O il secolo XX aprirà l'era delle federazioni o l'umanità ricomincerà un purgatorio di mille anni". La riforma dello Statuto che noi abbiamo elaborato ha questo senso: non vogliamo imporla a nessuno, tuttavia vorremmo che costituisse la base della discussione che ci auguriamo non si concluda oggi in quest'Aula...

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MEREU SALVATORANGELO**

(Segue SERRENTI.)... ma veda più avanti un impegno ben più concreto da parte di questo Consiglio. Noi vorremmo anche far luce, però, sulle trappole apprestate da chi surrettiziamente e per fini propagandistici sposa tutte le cause, salvo poi contraddirle nell'azione politica e nella pratica quotidiana. Ne sono testimonianza, per restare nel nostro ambito, alcune leggi approvate da questo Consiglio, che non solo non hanno trovato risposte dal Governo di Roma, ma che non hanno certamente visto un grande impegno di lotta da parte dei partiti che si definiscono autonomisti sardi. Vale per tutti, credo, la proposta di legge sulla zona franca, approvata dopo trent'anni di discussione in quest'Aula, in questo Consiglio, che non è stata finora degnata dal Governo di nessuna considerazione. Intanto, nella Gazzetta ufficiale del 12 luglio scorso, insieme ai provvedimenti per la finanza pubblica, viene sancita l'autorizzazione alla costituzione di zone franche nei porti di Genova, Napoli e, mi pare, Trieste o Venezia; e questo mentre in Sardegna chiude la chimica, si smantellano i sistemi di produzione agricola (ieri avevamo gli agricoltori e i pastori, fuori, che manifestavano il loro dissenso), quindi si smettono le miniere, il prodotto interno lordo diminuisce, aumentano le importazioni dei beni di consumo e la disoccupazione cresce paurosamente. Non vorremmo, come ha detto stamattina l'onorevole Baroschi, che la nostra specialità si misurasse in termini di sottosviluppo. Qualche mese fa il Gruppo sardista ha voluto rompere l'indifferenza dei più con l'iniziativa di occupazione (o di presidio, se preferite) di quest'Aula, anche se qualche collega della maggioranza ha definito l'impegno civile del Gruppo sardista in modi che non fanno onore né all'autonomia regionale né al suo partito, che pure si definisce autonomista.

Signor Presidente, signori colleghi, mi avvio a concludere questo intervento con un'ultima considerazione. Il problema della Sardegna, come ho già detto, non è, per così dire, di ordine tecnico-amministrativo: è un problema for-

temente politico, che richiede chiare determinazioni. A nessuno dei consiglieri o delle forze rappresentate in questo prestigioso consesso può essere consentita la ricerca del profitto di parte, né alcun opportunismo propagandistico. Questo momento richiede l'unità di tutte le forze politiche, quelle veramente democratiche, perché è il popolo sardo, senza distinzioni, che deve diventare protagonista di quella grande battaglia che è per noi una battaglia di progresso e di libertà. Rubo una citazione di un grande autonomista, non del mio partito, ma del suo, signor Presidente del Consiglio: Bustianu Dessanay, come amava essere chiamato. Chiudo questo mio intervento, come fece lui in un suo discorso - un bellissimo discorso - citando il titolo di un libro di Denis de Rougemont, dal titolo: "L'avenir est notre affaire".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, stamattina il Presidente della prima Commissione, il collega Tamponi, aprendo i lavori e riferendo sulla risoluzione approvata dalla prima Commissione, ha tra l'altro richiamato la relazione di maggioranza della Commissione affari costituzionali della Camera e la marginalità che in quella relazione viene attribuita al problema della specialità. Condivido le preoccupazioni del collega Tamponi, ma non tanto per il fatto che il problema della specialità viene rinviato all'esame dell'Aula e quindi in qualche modo accantonato: mi preoccupa piuttosto il fatto che nella relazione dell'onorevole Labriola si affermi che in qualche modo il problema della specialità è complessivamente non centrale e quindi marginale nell'ambito della complessiva revisione costituzionale della nostra Repubblica. Questo è un elemento pericoloso: in qualche modo si vuole ripercorrere oggi il cammino che già venne percorso ai tempi della Costituente, nella quale gli Statuti speciali, al di fuori di quello siciliano, furono approvati nella fase terminale, quando ormai lo spirito autonomistico si era in qualche modo spento. Noi non possiamo, dopo

quasi mezzo secolo dall'avvio della esperienza costituzionale repubblicana, ripercorrere quell'errore. Oggi infatti il problema delle autonomie speciali non è qualcosa di marginale nell'assetto complessivo della Repubblica: è problema centrale, è problema qualificante delle nuove strutture e dei nuovi assetti.

Questo è un momento storico della vita della nostra Repubblica: altri colleghi hanno già sottolineato la concomitanza del nostro dibattito con quello che si svolge in queste stesse ore nei due rami del Parlamento. Oggi noi non stiamo semplicemente esaminando i problemi generali dell'assetto della nostra Repubblica: stiamo mettendo in campo qualcosa di ben più importante, cioè il fatto che il problema della specialità, il problema delle autonomie, non è un problema di semplice decentramento. Non sarò certo io a sminuire il significato dell'ipotesi di revisione e di riassetto all'esame del Parlamento, che in qualche modo inverte la formula costituzionale vigente attribuendo una competenza generale, legislativa e amministrativa, alle Regioni, e una competenza, diciamo così, residuale allo Stato, anche se nelle materie che qualificano la centralità e la pienezza di potere. Tuttavia, come già altri hanno osservato, permane il pericolo che tutto finisca per trasformarsi in una nuova formula di organizzazione della struttura amministrativa della Repubblica. Il problema centrale oggi, al contrario, è quello di una riforma complessiva della sovranità negli assetti di potere che vanno determinandosi nell'ambito dei processi di costruzione dell'Europa dei popoli, nella ricerca di una superiore unità nazionale. Tutti i fenomeni che sono stati anche in questo dibattito evidenziati, dal problema delle Leghe al problema del depotenziamento delle autonomie, pongono una questione di riforma della sovranità. Quando noi pensiamo a questi processi di organizzazione complessiva del potere non possiamo pensare, non possiamo accettare che la specialità sia ridotta a un dato meramente accidentale nell'assetto della nostra Repubblica.

Non è, dunque, un problema di riorganizzazione e di decentramento di funzioni: il problema è di far sì che talune Regioni identificate - ed

è il caso della Sardegna – da una loro speciale storia, da una loro speciale identità, partecipino non semplicemente a una formula di riorganizzazione, ma partecipino al centro del potere. Lo sottolineava stamattina il collega Pubusa quando poneva in evidenza la necessità che la nostra autonomia venga chiamata all'esercizio di poteri centrali che costituiscono momento di esercizio della sovranità dello Stato e richiama la necessità, a tal fine, di un nuovo assetto del Parlamento. Un riassetto tuttavia diverso dalla formula delle "due culle", che attribuirebbe alla Camera delle Regioni o al Senato delle Regioni la competenza delle leggi organiche sulle materie regionali e riserverebbe per intero alla Camera dei deputati le materie attribuite alla competenza dello Stato. Non sarebbe una buona soluzione. Il Senato delle Regioni deve essere tutt'altra cosa, deve essere lo strumento per chiamare le autonomie ad un esercizio reale di potere, del potere centrale, non semplicemente ad una ridistribuzione delle competenze. Ecco perché non siamo assolutamente d'accordo con la visione che emerge dalla relazione della Commissione affari costituzionali, nella quale il problema della specialità è ritenuto marginale e sostanzialmente accantonato. Difendere il principio della specialità, oggi, non significa affatto battersi per mantenere un privilegio: la specialità non è privilegio. L'idea del privilegio è un grande errore, è una concezione propria di una sorta di regionalismo chiuso, che va respinta. Battersi per la specialità, per il potenziamento della specialità, vuol dire battersi in un'ottica che sa guardare all'Europa, che sa guardare al mondo, che sa guardare ai grandi processi di modifica in atto.

Europa dei popoli: assumere la centralità di questo concetto vuol dire in qualche modo accollarsi un onere, non un privilegio; vuol dire sviluppare la capacità di interagire con un ruolo originale nei processi di costruzione dell'Europa. Anche questo, naturalmente, non all'interno di una visione eurocentrica, ma nella prospettiva di un'Europa che, valorizzando anche il nostro ruolo di isola al centro del Mediterraneo, sappia guardare a più complessive realtà, a più complessivi dialoghi tra popoli e culture. Da questo punto di vista condivido pienamente

quanto su questo tema particolare, per esempio, sottolineava stamattina il collega Baroschi. Ebbene, noi, rispetto a questi processi, siamo in ritardo; se in qualche modo la relazione dell'onorevole Labriola, da questo punto di vista, va su un'ottica a nostro avviso sbagliata, in qualche modo dobbiamo fare anche noi un'autocritica, perché non siamo stati in grado di far pervenire la voce in quei centri, in quei momenti di cultura politica e istituzionale dove questi temi dovrebbero emergere, dovrebbero venir fuori. Siamo in ritardo nella battaglia autonomistica: non ripeterò le cose che da questo punto di vista sottolineava il collega Pubusa.

E' vero, caro Andrea, siamo in grave ritardo, questa legislatura è in grave ritardo, l'Esecutivo non ha assunto le responsabilità che nella passata legislatura erano state assunte a livello di Governo regionale e a livello di iniziative consiliari. Badate, non mi riferisco, per quanto riguarda la passata legislatura, solo alle esperienze che ci derivano dalla Commissione speciale, che fu una ricca esperienza – poi ci ritornerò brevemente – ma mi riferisco anzitutto ai lavori della prima Commissione consiliare, alla sua importante relazione conclusiva, all'importantissimo convegno, ormai più volte citato anche in dottrina, che si tenne a Santa Margherita e venne organizzato dalla Presidenza del Consiglio. Seguirono poi i lavori della Commissione speciale. Quella Commissione – costituita per la prima volta, badate bene, nella storia delle Commissioni speciali del Consiglio – anche se non approdò alla formale approvazione di un documento, produsse una sua elaborazione, che in qualche modo è stata ripresa e soprattutto stimolò l'elaborazione a livello di partiti politici e di centri di iniziative culturali. Mi riferisco alla proposta del Partito Sardo d'Azione, mi riferisco alla proposta della Democrazia Cristiana, mi riferisco al documento del Partito comunista, mi riferisco al documento del Partito socialista. Restano momenti di alta elaborazione dai quali oggi, se vogliamo fare dei passi in avanti, dobbiamo comunque partire per portare il discorso a un livello ancora più avanzato, per farci sentire e per intervenire al fine di provo-

care una correzione di rotta rispetto alle posizioni della relazione parlamentare alla quale facevo riferimento.

Occorre quindi riprendere il cammino della specialità con una concezione della specialità come servizio e non come privilegio; superare questa visione riduttiva e questa chiusura regionalista limitante, riprendere un autonomismo che sappia farsi momento di processi universali. Bene, io so che qualche collega, perché già queste valutazioni sono emerse in Commissione, ritiene che queste siano questioni meramente teoriche. Al contrario, io ho l'impressione che scarsissima sia la cultura dell'autonomia, perché spesso noi ripetiamo formule, ripetiamo riti, ma la verità è che complessivamente non siamo stati in grado di produrre una coerente concezione dell'autonomia. Se infatti esistesse una concezione dell'autonomia non ridotta alla ripetizione stantia di mere formule, certamente noi oggi non ci troveremmo di fronte a quelle difficoltà quotidiane, a quella inapplicabilità di leggi, a quegli atteggiamenti defatigatori che sono il risultato della carenza di una reale cultura, di una coerente concezione dell'autonomia. E allora occorre riprendere questo processo e riprenderlo senza fughe in avanti, perché c'è anche il pericolo che tutto poi si traduca in fughe in avanti. Indicare la conquista di Berlino mentre i prussiani assediano Parigi, indicare grandi fughe in avanti per mascherare la nostra incapacità, derivante da quella carenza di cultura autonomistica, di risolvere i problemi di casa nostra. Ricordiamoci che la prima fonte dell'autonomia dovrebbe essere proprio questa nostra capacità.

Dovremmo riuscire a trovare un reale spirito unitario, che non vuol dire generica ricerca di unanimismo. Se noi sapremo sviluppare una reale dialettica e un reale confronto di posizioni io credo che non solo riusciremo ad avviare un cammino costruttivo, ma riusciremo a farci sentire, in questi momenti cruciali, da quelli che attualmente sono i massimi organi decisionali da un punto di vista istituzionale. Peraltro noi stessi, da questo punto di vista, dobbiamo considerarci momento centrale di decisione, non dobbiamo considerarci un momento peri-

ferico in cui questi problemi vengono inutilmente discussi. Noi dobbiamo avere la consapevolezza, che nasce appunto dalla nostra coscienza autonomistica, di rappresentare quel concetto di popolo al quale stamattina facevo riferimento il collega e compagno Piersandro Scano. Io ritengo che questo cammino oggi sia ripercorribile, ritengo che molte delle proposte scaturite nella passata legislatura siano ancora attuali, che abbiano arricchito il confronto sviluppatosi — anche se in tono attenuato — in questi due ultimi anni, e che ci consentano oggi di dare delle indicazioni, di riallacciare dei fili. Io ricordo che due anni fa, in qualche modo le altre Regioni a Statuto speciale facevano riferimento a noi: ci sono agli atti della Commissione speciale, le richieste di incontro che ci venivano formulate dalla Valle d'Aosta, per esempio, che poi è andata avanti per suo conto. In qualche modo noi ci ponevamo ed eravamo guardati come gli alferi di una battaglia autonomistica non chiusa, di prospettiva e di orizzonte generale. Quel cammino va ripreso, con una concezione dell'autonomia orientata nel senso che prima dicevo.

Se sapremo farlo, se sapremo riprendere quelle proposte, se sapremo cogliere i nodi essenziali e il valore di certe proposte, anche di quelle all'apparenza non immediatamente condivisibili, credo che certamente riusciremo ad ottenere dei grandi risultati. Io da qualche tempo vado sostenendo che occorrerebbe finirla anche con certi unanimismi e che l'unità dovrebbe essere raggiunta attraverso una dialettica reale: gli amici e compagni sardisti — perché li giudico compagni di comuni battaglie — sanno per esempio che io non condivido talune loro proposte. Però un certo orizzonte delle proposte fatte dal...

(Interruzione dell'onorevole Ortu)

COCCO (P.D.S.) ...Partito Sardo d'Azione va ripreso. Per esempio la proposta di un qualche "parallelismo delle diplomazie" mi lascia molte perplessità e molti dubbi. Ma sono molto d'accordo, riprendendo una questione enunciatata anche dal collega Baroschi stamattina, sulla

opportunità di vederci riconosciuti strumenti adeguati per farci sentire, sui temi della nostra cultura e identità, anche attraverso i nostri rappresentanti all'estero, perché parlare di Europa dei popoli vuol dire innanzitutto porre la nostra cultura, la nostra concezione al servizio degli altri, e porla al servizio vuol dire porla in una posizione di dialogo. Questo per dire che anche certe proposte, che talvolta possono apparire meno accoglibili, debbono comunque essere esaminate, perché magari potremmo ricavare utili indicazioni anche dagli argomenti apparentemente meno condivisibili.

Io credo che a questo confronto noi dobbiamo andare: ci sono molti appuntamenti che ci attendono, ma c'è anzitutto un appuntamento che abbiamo fissato noi stessi, perché ritengo che questo sia il primo scalino della scala che dobbiamo percorrere. Il secondo scalino, è stato ricordato stamattina – e su questo concludo – è la seconda risoluzione, che riguarda quegli aspetti dell'autonomia e della ricostruzione e del potenziamento del nostro istituto autonomistico che più immediatamente riguardano noi. Le posizioni che emergeranno da questo dibattito verranno sintetizzate in un documento, che acquisterà più forza e potrà dare frutti se sapremo dimostrare reali iniziative e capacità di risolvere i problemi che prevalentemente dipendono dalla nostra volontà. Solo così potremo aprire una pagina nuova della nostra autonomia.

PRESIDENTE. Non ci sono altri consiglieri iscritti a parlare. Sono invece iscritti a parlare l'assessore Mulas e il Presidente della Giunta regionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

MULAS (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, la decisione di promuovere un ampio confronto in Consiglio sulla nuova fase costituente dell'autonomia con l'obiettivo di giungere a una profonda e incisiva rinegoziazione dell'intero assetto dei poteri regiona-

li apre – a mio avviso – in modo appropriato quella sessione di impegno straordinario ripetutamente e da più parti auspicata. Di questa esigenza si è resa autorevole interprete la prima Commissione consiliare, la cui risoluzione contiene gli elementi essenziali per sollecitare un approfondito e fruttuoso dibattito che ci proietti da subito in un processo riformatore di alto profilo. Con una ritrovata tensione ideale, che dia anima e prospettiva ad una forte espressione di convergenti volontà politiche, occorre offrire al vaglio delle forze sociali, delle realtà più vive della nostra società, un progetto complessivo di riforme, organico, chiaro e coerente nelle finalità da perseguire, nelle iniziative da assumere, nei provvedimenti da adottare, nelle scadenze e nei tempi da rispettare. Solo così potremo iniziare a colmare quel solco che si è creato tra politica e società civile e che le inerzie, le colpevoli inerzie sul fronte delle riforme istituzionali hanno progressivamente approfondito ed allargato.

E' per noi di tutta evidenza la necessità di giungere in questa legislatura regionale ad efficaci momenti di sintesi che mettano a frutto le proposte fin qui da più parti formulate, ricercando le più ampie convergenze per costruire con la forza del consenso, della partecipazione, del coinvolgimento consapevole dei cittadini quel nuovo Statuto che rispecchi le reali esigenze di autogoverno dei sardi. Credo che sia importante, ai fini della discussione che ci impegna in quest'Aula, sottolineare le differenti prospettive e la diversità di obiettivi tra il dibattito politico, istituzionale e culturale che va svolgendosi in Sardegna e in altre Regioni e le problematiche di riforma costituzionale che si confrontano in campo nazionale. Per noi, e non da oggi, l'autonomia è questione di vitale importanza: il discorso naturalmente procede dalla conclamata inadeguatezza di poteri verso l'acquisizione di quel sistema di funzioni sovrane adeguate all'autogoverno che non ci sono mai state riconosciute. Il processo di riforme statutarie e istituzionali assume pertanto la valenza di vera e propria fondazione del nostro ordinamento, di quello delle altre Regioni e quindi dello Stato. In campo nazionale il pro-

blema non si pone in termini di acquisizione di poteri sovrani e il dibattito è di conseguenza incentrato sulle tematiche relative ai rapporti tra i supremi organi costituzionali. La prospettiva in cui esso va sviluppandosi, se pure in una logica razionalizzatrice e in qualche modo riformista, è quindi del tutto interna all'attuale modello centralistico dello Stato. Non vi è nessun segnale esplicito, da parte del Governo e del Parlamento, della volontà di porre mano in tutta la sua interezza al disegno complessivo di riforma costituzionale dello Stato. E questo è un punto centrale, costituendo la qualificazione del modello di Stato, la discriminante della prospettiva e quindi della proposta politica costituzionalmente rilevante, fondamentale e direi fondante su cui occorre esprimersi con assoluta chiarezza. Sono infatti convinto che la Regione autonoma della Sardegna debba essere protagonista, insieme alle altre Regioni, di un processo di fondazione vero e proprio, di un vero e proprio nuovo patto costituzionale che dia vita allo Stato delle Regioni e delle autonomie locali. Le sollecitazioni e le proposte innovative contenute nella risoluzione della prima Commissione pongono all'attenzione di noi tutti l'esigenza di una profonda rimeditazione sul patrimonio di elaborazioni e di esperienze che hanno informato le origini e quindi il modo di sentire e di essere della nostra autonomia. Una riflessione da cui non può non emergere quel peculiare, originale raccordo che essa ha da sempre affermato tra questione sarda come problema nazionale del popolo sardo e questione istituzionale come esigenza di autogoverno dei sardi.

A me pare che un'attenta rilettura della nostra storia, così come delle più recenti e attuali vicende, induca ad esprimere in termini chiari l'esigenza di un rafforzamento dei poteri regionali, collocando saldamente il nostro ordinamento all'interno di quel quadrante istituzionale i cui assi di orientamento sono definiti da un forte, maturo, integrale regionalismo da un lato e dai principi di un moderno federalismo dall'altro, con un solo limite invalicabile, l'unità dello Stato nella prospettiva dell'integrazione europea. Certo, onorevole Presidente, rispetto alla natura e all'ampiezza dei problemi

dello sviluppo della nostra comunità, resi anche più complessi e impegnativi dai processi in corso a livello europeo e internazionale, e di fronte alla maturazione politico-culturale a cui è giunta la società isolana, potrebbe essere non più sufficiente ed adeguato riprospettare la questione istituzionale sarda solo in termini di potenziamento dell'autonomia speciale. Questa potrebbe essere purtroppo la conclusione amara e sofferta cui conduce tutta la vicenda dei rapporti vissuti nell'attuale ordinamento tra Regione e Stato.

Se riesaminiamo i dibattiti consiliari ritroviamo già nella prima stagione dell'autonomia speciale tutti gli elementi di una denuncia della inadeguatezza di fondo dei poteri di autogoverno, ampiamente al di sotto rispetto alle aspettative della Sardegna, con un giudizio solo momentaneamente sospeso, nel verdetto finale, dall'attesa che una compiuta attuazione dell'ordinamento regionale convertisse il modello centralistico nello Stato delle autonomie. Né si può attendibilmente sostenere che dopo l'avvento delle Regioni a Statuto ordinario il giudizio severo sulla realizzazione storica dell'autonomia speciale, già pronunciato in precedenza, sia mutato in meglio. Anzi, proprio sul finire degli anni 70 il dibattito sull'autonomia della Sardegna conobbe uno dei più alti momenti di denuncia dei suoi limiti strutturali e congeniti, che reclamavano già allora una nuova e più moderna visione dello Stato. Queste valutazioni trovano ulteriori conferme nel dibattito politico-culturale sul nuovo regionalismo italiano, le cui tesi vanno diffondendosi e innalzandosi di livello fino a raggiungere le sedi istituzionali più alte, coinvolgendo Regioni con tradizioni diverse di autonomia, ma mosse dal maturato convincimento che l'attuale fase costituyente debba aprirsi e procedere nell'ottica di una chiara opzione federalista o quasi federalista o regional-federalista, come meglio si vuol definire, quella dello Stato delle Regioni e delle autonomie locali. Ma concordo con l'onorevole Scano: nessun nominalismo, la questione è di sostanza. Certo è che rispetto a questa prospettiva cui riteniamo ci conduca la stessa vocazione storica della nostra autonomia, non

possiamo non essere preoccupati dal fatto che in Parlamento si stia procedendo fino ad ora a singole iniziative di riassetto costituzionale con una visione statuale sostanzialmente immutata, senza alcun organico disegno complessivo di riforma e senza aver aperto formalmente nel Paese una vera e propria fase costituente.

Anche su questo ritengo possa soffermarsi responsabilmente la nostra attenzione, con un richiamo critico a questo modo di procedere, da esplicitare nell'ordine del giorno conclusivo di questo nostro dibattito, e questo perché l'apertura formale di una fase costituente, con tutto ciò che comporta in termini di poteri, di procedure e di garanzie democratiche, è l'unico modo per consentire la reale partecipazione di tutte le Regioni, dei poteri locali e degli stessi cittadini alla definizione dei pilastri portanti dell'edificio che vogliamo costruire. Il problema centrale non è dunque il rafforzamento delle funzioni del governo, inteso come organo dello Stato, ma quello del potenziamento delle funzioni di governo ai diversi livelli (centrale, regionale e locale) nel perno della cosiddetta Grande Riforma, al di là dell'opzione presidenzialista o di cancellierato. Né può essere, dunque, il problema centrale, quello di una nuova legge elettorale, che pure occorre formulare. Il problema centrale riguarda proprio il modello di Stato delle Regioni e delle autonomie locali. Tutte le iniziative in corso mi pare convergono di fatto su una direttrice di razionalizzazione del vigente modello, che era ed è - e in questo modo continuerà ad essere - fortemente centralista, anche se alcune iniziative sembrano muoversi nel senso del trasferimento di ulteriori funzioni alle Regioni. Si assiste infatti, ancora una volta, ad un trasferimento di funzioni dall'alto verso il basso, con un tipico procedimento a cascata dal centro alle Regioni e agli enti locali, che rispecchia un andamento assolutamente contrario a quello che, partendo dalla sovranità popolare, riconosce un primo livello di organizzazione autonoma generale che poi devolve ai più alti livelli l'esercizio di alcune funzioni per consentire l'ottimale risposta ai comuni bisogni di grado più elevato. E' questo il percorso che adotta ed esalta il principio

dell'autonomia come autogoverno organizzato dei cittadini e che perciò rende possibile innestare su di esso in modo armonico ed efficace i principi di sussidiarietà, complementarietà e solidarietà.

Tentare di innestare tali principi in un tessuto centralista significa votarsi a sicure crisi di rigetto. E' questa del resto la strada che è stata percorsa negli ultimi quarant'anni e che ha portato agli esiti critici di cui si discute; allorché in sede di elaborazione della carta costituzionale vennero a scontrarsi da un lato l'autonomia, da noi intesa nell'unico senso plausibile di autogoverno, e dall'altro lato la visione conservatrice e centralista dell'ordinamento statuale, si determinò quella situazione di compromesso, forse la più alta allora possibile, che è questa forma di regionalismo debole ed impotente. Che questa soluzione non fosse in realtà opzione fondamentale, cioè essenziale al funzionamento dello Stato, è reso evidente dal fatto che per ben ventidue anni l'ordinamento repubblicano ha potuto esistere senza attivare quella scelta regionale che allora sembrava fondamentale. In realtà tutta la vicenda costituzionale, prima e dopo l'istituzione delle Regioni ordinarie, è stata inficiata dall'irrisolta antinomia di fondo tra il modello di stato centrale e verticistico e l'esercizio di un potere politico-istituzionale territorialmente distribuito. Sorge spontanea la domanda se gli orientamenti recenti del Parlamento facciano intravedere una effettiva volontà di cambiamento nella direzione di un potenziamento non di facciata del regionalismo italiano e se sia possibile, in tale disarticolato contesto riformatore, rivendicare un parallelo e simultaneo potenziamento della nostra autonomia speciale. A me sembra possano esprimersi dubbi fondati, se è vero che nella seduta del 30 maggio della Commissione affari costituzionali della Camera, alla richiesta dell'onorevole Soddu, che segnalava la necessità di definire la posizione delle Regioni a Statuto speciale nel nuovo assetto costituzionale e che in particolare per la Sardegna proponeva l'inserimento nello stesso testo della Costituzione in una norma che definisse i rapporti fra Stato e Regione, il Presidente della Commissione testualmente

rispondeva: "Il problema sollevato dal deputato Soddu è di estrema gravità e da esso potrebbero derivare gravi difficoltà per l'unità dello Stato".

Se questa è la linea prevalente appare arduo ritenere che in Parlamento si stia procedendo in direzione di quel deciso potenziamento del regionalismo da noi auspicato ed a maggior ragione di poter fondare su questo processo parlamentare la richiesta di una più alta specialità statutaria per la Sardegna. L'importanza, l'ampiezza e la stessa difficoltà dei problemi con cui dobbiamo misurarci esige da parte dell'intero Consiglio regionale l'assunzione di una forte iniziativa politica, veramente straordinaria e strategica negli obiettivi cui tendere e nelle azioni da assumere, un vero e proprio disegno su cui fondare un nuovo patto di autonomia e un nuovo patto costituzionale. Sarebbe opportuno avanzare perciò la formale richiesta al Parlamento perché si giunga ad una vera e propria assemblea di valore costituente, che possa finalmente procedere a quella profonda e organica riforma istituzionale dello Stato, dando al regionalismo italiano pienezza di poteri e certezza di prospettive in direzione dell'Europa delle Regioni e dei popoli.

Tale riforma deve tener conto delle esigenze peculiari delle Regioni a Statuto speciale e in particolare di quei caratteri etno-storici, linguistici, geografici, economico-sociali della Sardegna che tutti insieme richiamano il concetto di nazionalità. Di qui l'esigenza, se le forze politiche esprimeranno le necessarie convergenze, di istituire da subito una speciale Commissione consiliare con il compito di formulare un progetto di Statuto speciale che dia espressione istituzionale compiuta, sotto il profilo formale e sostanziale, all'ordinamento autonomistico nel solco dell'opzione regional-federalista di riforma dello Stato e della sua proiezione nell'ambito dell'Europa unita.

Per tutto ciò occorre una vasta azione di mobilitazione politica e culturale di tutte le forze interne alla nostra Regione in uno stretto e fattivo raccordo con le altre Regioni, dando vita tutti insieme ad una grande battaglia costituyente. Ma credo parimenti essenziale, per imprimere a questo movimento politico-culturale tutta

la forza e la credibilità necessaria nei confronti dei cittadini e degli elettori, che il Consiglio regionale debba dare, signor Presidente, onorevoli colleghi, risposte altrettanto organiche e certe anche sul piano della riforma interna. E' giunto il momento di corrispondere adeguatamente alle pressanti esigenze di cambiamento che ci provengono dal corpo sociale e che, anche attraverso le conferme raccolte nella recente consultazione referendaria, spingono a rimodellare gli assetti istituzionali, a rinforzare e responsabilizzare l'azione di governo, a rivitalizzare il funzionamento degli apparati amministrativi. Hanno ragione Ferrara e Cassese quando richiamano l'attenzione sul fatto che con una pubblica amministrazione lasciata in stato di enorme arretratezza e disordine nessuna riforma riuscirebbe a realizzare quella governabilità che è nei sogni di tutti. Ma riformare davvero la pubblica amministrazione sembra essere impresa troppo difficile e soprattutto scomoda perché qualcuno che conta abbia voglia di proporla e di discuterne sul serio. Le grandi riforme di cui si parla sono tutte, infatti, costituzionali e istituzionali. Dobbiamo dunque anche noi assumere la consapevolezza che in assenza di una riforma della pubblica amministrazione finalizzata a garantire un più adeguato livello di funzionamento degli apparati amministrativi, non si erogano i servizi essenziali per lo sviluppo economico e sociale e per la crescita civile e culturale della nostra comunità. Né, mi consenta l'onorevole Pubusa, può essere data piena attuazione a quelle leggi di principi approvate nella passata legislatura ed ancora non attuate. Non mi riferisco alla legge sul difensore civico, la cui elezione, come è evidente, è di competenza del Consiglio regionale, ma mi riferisco alla legge regionale numero 47: anche nella prospettiva della sua integrale e piena attuazione abbiamo attivato recentemente un progetto di ristrutturazione degli archivi regionali, un progetto complesso, strategico che getta le fondamenta per una risposta sistemica, non episodica o di fantasia, alla domanda democratica, alla forte domanda di trasparenza, di pulizia nella pubblica amministrazione regionale, alla quale vogliamo dare una risposta seria e strutturale.

La partita è estremamente complessa, onorevoli colleghi, e sbaglia chi ritiene che il problema possa risolversi in termini di schieramenti, di maggioranze di segno diverso: d'altra parte l'esperienza è stata già consumata ampiamente. Io credo pertanto che tutti insieme potremmo non tanto dedicarci a modificare quella o questa legge, ma potremmo riuscire in un'impresa assai più difficile: trasformare la pubblica amministrazione in Sardegna in un sistema moderno, integrato e coerente, articolato pur sempre nei tre livelli (statale-regionale-locale), ma tendente ad essere sempre più sistema unitario. Di questo sistema la Regione deve essere il centro nevralgico, il centro propulsore capace di orientare e di coordinare tutta la sfera pubblica in Sardegna, in direzione di una opportuna azione riformatrice. Ma farsi carico delle riforme significa passare dalla fase dell'impostazione a quella della discussione e dell'approvazione dei relativi provvedimenti. Questa legislatura ha pertanto davanti a sé il compito, non più rinviabile, di approvare quelle dieci leggi che costituiscono i pilastri della riforma; non tutte sono state formalizzate come disegni di legge: alcune sono state consegnate al Consiglio regionale in forma di bozza, di schema di disegno di legge, proprio al fine di potere recepire, considerata la natura e la finalità dei provvedimenti, un apporto più ampio e decisivo da parte del Consiglio, delle forze politiche, sociali e culturali della nostra Isola, per favorire insomma un processo di parlamentarizzazione della riforma. Non ci spaventiamo per le durezze e le spigolosità contenute nell'intervento dell'onorevole Pubusa, auspichiamo solo un diverso approccio ai temi della riforma istituzionale. La Giunta da parte sua è pronta a svolgere il ruolo suo proprio di soggetto primario, ma non esclusivo, nell'avviare un processo di riforma dell'autonomia regionale. Sono convinto che solo una forte convergenza unitaria può avviare questo processo, come è dimostrato dalla storia anche recente della nostra Regione. Sono dieci i provvedimenti che tutti insieme riteniamo possano avviare la riforma e su cui siamo pronti al confronto con nostre proposte specifiche, che configurano per la prima volta, onorevole

Ortu, un organico disegno riformatore. Esse riguardano lo Statuto interno di autonomia, una nuova legge elettorale, le nuove norme sulla competenza della Giunta, del Presidente e degli Assessori, le deleghe al sistema degli enti locali, la legge quadro di riforma degli enti strumentali regionali, le nuove norme sui soggetti e le procedure della programmazione regionale, le norme sulla riorganizzazione degli uffici regionali, la legge quadro sul pubblico impiego, la legge sul nuovo assetto professionale e sulla dirigenza, la legge sui concorsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, grande è l'importanza del dibattito di carattere generale che oggi si è aperto in quest'Aula e che proseguirà alla ripresa autunnale dei lavori del Consiglio regionale. La riforma è l'obiettivo prioritario su cui deve realizzarsi una significativa convergenza di consensi tra le forze sociali e culturali della Regione. Tuttavia, rispetto all'ampiezza delle problematiche sul tappeto, si rivelerebbe improprio aver definito il dibattito sullo Statuto e sulla riforma della Regione come "sessione istituzionale", ove questo dibattito non avesse alcun seguito. Il lavoro fin qui compiuto, ma soprattutto l'orientamento prevalente nelle forze politiche e sociali, di trovare efficaci momenti di intesa, concorrono a creare un insieme di opportunità favorevoli che devono essere raccolte e messe tempestivamente a frutto anche attraverso la previsione di corsie preferenziali, di strumenti e procedure straordinarie per l'approvazione di queste leggi fondamentali di riforma. Se questo non avvenisse, signor Presidente, onorevoli colleghi, potremmo forse trovare mille e una ragione per addossare ad altri le responsabilità di un fallimento, ma sicuramente, come partecipi della più alta istituzione autonomistica, non potremo onestamente dire di aver servito gli interessi della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, siamo alle dichiarazioni di voto e penso quindi di

poter affermare che le analisi e le valutazioni svolte nel corso di questo dibattito stanno ad indicare, per le cose che sono state dette, che la stagione delle riforme, anche in Sardegna, non può essere ulteriormente rinviata. Siamo infatti tutti convinti che la Regione può e deve porsi con decisione all'avanguardia del movimento riformatore, perché attraverso l'adeguamento delle istituzioni noi possiamo anche metter mano ai processi di crescita e di sviluppo economico. Ma il dibattito e il confronto, per essere compiuti, devono uscire dalle istituzioni e dai partiti, devono essere portati e diffusi nel Paese per suscitare le capacità creative e il senso stesso dello Stato. E' un compito che ci riguarda tutti e che tutti ci deve vedere impegnati alla luce delle esperienze da noi maturate e di quelle in atto nelle autonomie locali, le quali, nell'attuazione della nuova legge di riforma, che è un importante tassello del più variegato disegno riformatore dello Stato autonomista e regionalista, sperimentano quanto sia importante, ma anche difficile a un tempo, questo rapporto sul piano della crescita complessiva del cittadino e delle singole comunità. "La nuova primavera della Repubblica non passa e non può passare attraverso l'autunno delle autonomie": così ebbe a dire il Presidente della Repubblica nel suo indirizzo di saluto ai Presidenti delle Regioni. Un giudizio e un concetto che noi riteniamo di viva e pressante attualità: l'Italia, per concorrere a realizzare il progresso e la civiltà dei popoli nella dimensione europea e mondiale, non può fare a meno di una articolazione regionalista dello Stato, adeguata, moderna, efficiente; un'articolazione che deve essere la forza vera dell'unità del nostro Paese e del nostro popolo.

L'Italia delle autonomie è - a nostro giudizio - il primo baluardo della democrazia e abbiamo sostenuto in diverse sedi che di questo baluardo le Regioni a Statuto speciale diventano l'avamposto. Le Regioni non sono e non possono essere considerate istituzioni a se stanti, disarticolate, peggio ancora disarticolanti, non possono essere viste come istituzioni aggiuntive e contrapposte, ma sono parti essenziali, organi vitali dello Stato unitario.

Sono soprattutto - come più volte è stato detto - il primo volto dello Stato al quale guardano, si rivolgono i cittadini per problemi importanti, ma anche per problemi semplici, immediati. A nostro giudizio (e in ciò credo che tutti conveniamo, alla luce delle valutazioni che sono state fatte da più parti) anche alle soglie del 2000 permangono tutte, a giustificarne il ruolo e la funzione, le ragioni storiche, etno-culturali, politiche, sociali ed economiche che portarono alla costituzione delle Regioni a Statuto speciale. Su questa linea, lo dico anche al mio collega di Giunta che ha parlato poc'anzi, ci dobbiamo attestare e ci attestiamo; queste ragioni dobbiamo difendere e salvaguardare - poi si vedrà come, nel prosieguo del nostro impegno e del nostro lavoro - contro ogni tentativo di ridurre le autonomie speciali al rango delle autonomie ordinarie, tentativo che è stato contrastato e che dobbiamo contrastare sia con la nostra specifica iniziativa e sia all'interno del fronte unitario realizzato con le altre Regioni ad autonomia differenziata.

L'obiettivo originario, come è stato ricordato da più parti, era e rimane quello di promuovere condizioni di effettiva eguaglianza dei cittadini, di creare un'opportunità generale per la piena e totale valorizzazione dell'individuo, delle sue capacità e attitudini morali ed intellettuali, di assicurare il completo e paritario inserimento delle singole comunità regionali e locali nello Stato unitario, sotto il profilo economico e sociale. Sono in piedi tutte le ragioni che convinsero il costituente a conferire alla Sardegna, al pari delle altre quattro Regioni a Statuto speciale, l'autonomia differenziata. E' evidente, come sottolineava il collega Scano stamattina, che per quanto più direttamente ci riguarda dobbiamo trovare nell'ordinamento gli strumenti per arricchire le nostre peculiarità, senza peraltro dimenticare che è necessario addivenire in tempi certi e brevi alla totale attuazione dello Statuto di autonomia. E qui vorrei dire all'onorevole Pubusa che nessuna nuova disposizione di legge, sia per quanto riguarda le Regioni a Statuto ordinario sia per quanto riguarda le Regioni a Statuto differenziato, può cancellare una cosa che già esiste. Per la Sar-

degna e per la Sicilia, la piena attuazione dello Statuto passa attraverso un confronto stretto con lo Stato che dia, nella materia a cui abbiamo competenza primaria, tutti gli elementi di valutazione necessari per dare piena attuazione al nostro Statuto. Anche in questa occasione, come abbiamo avuto modo di affermare nel corso di altri dibattiti, non possiamo non rimarcare che alla base del nostro disegno riformatore per una nuova Regione abbiamo posto, assieme alle riforme istituzionali, più dinamiche, adeguate e avanzate politiche economiche, che devono vedere un rapporto forte, diverso e di pari dignità col Governo dello Stato. Le Regioni debbono essere protagoniste dei processi di crescita e di sviluppo dell'intero Paese unitamente alle altre articolazioni democratiche dello Stato. La mobilitazione che siamo riusciti a sollecitare e a realizzare per la difesa dell'apparato produttivo è maturata nel germe radicato e forte del ruolo, delle funzioni e dei compiti che hanno le istituzioni autonomistiche, dalla Regione agli enti locali minori. La mobilitazione può e deve essere strumento per stimolare le riforme, alle quali i cittadini devono poter partecipare non solo come destinatari, ma soprattutto come costruttori. Sta a noi, evidentemente, alla classe politica, alle istituzioni, saperle promuovere con iniziative credibili che i cittadini possano comprendere e accettare.

Il nuovo ordinamento delle autonomie locali ha lanciato, come è stato sottolineato, una sfida alle Regioni, quindi anche alla Sardegna, non solo e non tanto per quello che la Regione deve fare, per il raccordo che dobbiamo costruire tra l'ente Regione e le autonomie locali, quanto per il nuovo che dobbiamo insieme costruire. D'altra parte non possiamo rimanere insensibili o indifferenti alle esperienze maturate anche nei Paesi europei, con i quali dobbiamo concorrere a realizzare processi globali di crescita e di sviluppo e nei quali le autonomie regionali e locali rappresentano l'immagine istituzionale delle coscienze popolari. Pensiamo al federalismo tedesco, alla Spagna, alla stessa Francia, tipico Paese centralistico a modello bonapartista e prefettizio. La Regione sarda deve ancora chiedere l'autorizzazione per aprire i propri uffici in altre

parti d'Europa, mentre la Francia, di recente, si è presentata nelle nostre Regioni ad aprire propri uffici per creare rapporti commerciali e culturali! Non si può negare d'altra parte che il modello della Comunità economica europea eserciti una forte attrazione sui Paesi dell'Europa orientale, perché sembra il più adatto ad offrire un assetto politico-istituzionale capace di adattarsi al variegato tessuto linguistico delle identità e delle culture locali e nel contempo di dare corpo ai valori della democrazia e del pluralismo. Noi abbiamo sostenuto tante volte che il moderno Stato italiano non può ignorare le peculiarità di profonda matrice storica, culturale, geografica ed economica delle sue componenti regionali e in particolare delle Regioni a Statuto speciale, che rappresentano elementi di reale diversità rispetto al contesto nazionale. Diversità di grado e di livello così elevati da aver indotto il legislatore costituzionale a istituire fin dagli albori della Repubblica, il sistema della specialità, attribuendo ad esso, nella forma e nella sostanza, una dignità statutaria di ordine costituzionale. Che sia stata una scelta oggettivamente motivata e oculata, oltre che avanzata, lo dimostra anche quello che hanno detto stamattina in Aula i colleghi del Partito Sardo d'Azione, cioè che a distanza di quarant'anni le nostre popolazioni, con l'autogoverno regionale, hanno potuto spezzare i fenomeni disaggreganti dell'unità nazionale inserendosi realmente in quel sistema di partecipazione democratica, di crescita civile ed economica che esalta il momento istituzionale e lo arricchisce di apporti nuovi e vitali.

Le forze politiche sarde presenti in questa Assemblea regionale, dobbiamo ricordarlo come ha fatto anche il collega Cocco nell'ultimo intervento, hanno sviluppato su queste tematiche, negli ultimi quindici anni, un'elaborazione culturale e politica di ampio spettro e di notevole spessore: ce lo riconoscono tutti, anche le altre Regioni, ce lo riconosce persino lo Stato. Si è passati attraverso fasi che hanno visto confrontarsi analisi, tesi e proposte che vanno dall'intesa autonomistica all'alleanza di sinistra e che hanno dato occasione ed opportunità ai partiti di sperimentare sul campo le loro capacità di governo e di affrontare tutte le

questioni che vanno dal rapporto con lo Stato all'esercizio dei poteri autonomistici, al governo delle risorse, allo sviluppo della società e dell'economia, all'organizzazione amministrativa, al rapporto con gli enti locali. E' il momento ormai di passare dalle elaborazioni alle proposte, dalle proposte agli atti giuridici, dalle parole ai fatti. Esiste, io credo, un terreno fertile nel quale tutti insieme possiamo lavorare con eguale dedizione e capacità, per cogliere i frutti che potranno essere e che saranno sicuramente merito non di questo o di quel partito, di questa o di quella maggioranza, che potranno tornare ad onore della classe politica sarda. La Giunta regionale, in questo processo reale di riforma, ha dato segnali importanti, ha fatto, io credo, la sua parte e intende farla sino in fondo nei rapporti con le altre Regioni e con lo Stato.

Abbiamo affrontato un cammino difficile e aspro. C'è stata, in Sardegna, la prima Conferenza nazionale delle Regioni a Statuto speciale; la seconda è in cammino e sarà fatta in autunno. E' tuttora un cammino difficile ed aspro. Sono state percorse alcune tappe importanti. La nostra iniziativa politica in seno alle Regioni a Statuto speciale e nei confronti del Parlamento ha consentito di entrare in una nuova fase della costruzione e del rilancio del regionalismo e dell'autonomismo ed ha posto le radici per il potenziamento stesso dello Stato unitario. Possiamo dire soprattutto che non siamo più nella stagione in cui la regola del rapporto Stato-Regione era rappresentata dalla accettazione quasi acritica dei limiti posti agli strumenti di autogoverno. Oggi esiste una conferenza Stato-Regioni che si riunisce una-due volte al mese e durante questi incontri, con pari dignità, le Regioni trattano con il Governo i problemi dello sviluppo dell'intero Paese. In tale contesto, con forza, bisogna ribadire che per la Sardegna la questione della tutela della specialità coincide con l'impegno per rimuovere i vincoli e i condizionamenti economici, sociali e naturali che hanno limitato e limitano il nostro progresso. Di conseguenza speciali e maggiori devono essere i poteri dell'autonomia sarda, se vogliamo che la Regione sia realmente soggetto promotore di tale sviluppo.

Verso tale obiettivo occorre avere aperto anche un altro fronte, il fronte dell'Europa. Nella costruzione della comune casa europea la Regione sarda deve avere una presenza attiva. Noi abbiamo aperto una sede dove prevediamo di incontrare i parlamentari europei per costruire una presenza più forte nei confronti dell'Europa. Come Regioni meridionali stiamo cercando di aprire degli uffici comuni a tutte le Regioni del Sud, compresa la Sardegna, per giungere, come è stato sottolineato da più parti, a quella Carta delle Regioni d'Europa che riteniamo possa rappresentare il veicolo attraverso il quale le autonomie regionali saranno messe in condizioni di incidere nel tessuto giuridico, sociale, economico dell'Europa, rispecchiando le varietà e le esigenze presenti all'interno degli Stati dove le singole Regioni esprimono spiccate identità.

Tutto ciò, signor Presidente, colleghi del Consiglio, io credo non possa realizzarsi se non attraverso una vera nuova fase costituente. Accanto alle vecchie storiche ragioni è necessario però, io credo, trovarne di nuove e più feconde, in quanto le Regioni a Statuto speciale, proprio per la loro statualità più intensa e perciò più forte, debbono avere una risposta adeguata al proprio ruolo nella partecipazione ai processi programmatici e decisionali delle istituzioni nazionali e comunitarie. Questi impegni e questi obiettivi abbiamo assunto nelle sedi e nelle circostanze - che non sono state né poche né episodiche - nelle quali la Sardegna e le altre Regioni a Statuto speciale hanno elaborato i presupposti politici del rilancio delle ragioni forti dell'autonomia. Siamo indubbiamente in una fase delicata e determinante: il Parlamento si appresta a varare la riforma della Carta costituzionale per dare allo Stato e alle Regioni strumenti e poteri più moderni, più adeguati e più efficaci per affrontare la competizione della crescita e dello sviluppo. La Regione sarda, in questo momento così delicato e importante, deve poter esprimere tutta la sua creatività politica e dare al Parlamento nazionale, anche attraverso i suoi rappresentanti isolani, quel contributo di idee e di proposte di cui è sempre stata capace la nostra classe dirigente. Abbiamo la relazione illustrativa delle proposte di emendamento al testo unificato della

prima Commissione permanente della Camera, che concerne nuove discipline del sistema bicamerale, dell'ordinamento regionale e di altre disposizioni costituzionali.

Io credo, signor Presidente, che terminate le dichiarazioni di voto i Gruppi possano verificare se questo testo, concordato con tutte le Regioni a Statuto speciale e che dovrà essere presentato come emendamento per le cose che abbiamo tutti quanti sottolineato, sia quello che anche questa Assemblea condivide. Se questo spirito e questi stessi obiettivi saranno presenti in questa fase della affermazione dell'autonomismo e delle autonomie speciali, potremo sicuramente avere la forza necessaria, come Regione sarda, per portare avanti le nostre proposte e le nostre rivendicazioni, per fare in modo che il regionalismo possa offrire a tutti i cittadini condizioni di eguaglianza e di pari opportunità civili, sociali ed economiche.

PRESIDENTE. E' quasi certa la predisposizione di un ordine del giorno, che però non è ancora pervenuto alla Presidenza. In attesa che ciò avvenga, se non vi sono obiezioni, seguendo anche l'indicazione scaturita dalla Conferenza di Presidenti dei Gruppi che si è tenuta ieri pomeriggio, io proporrei che il Consiglio sospenda la discussione in corso e passi intanto all'argomento successivo. Metto in votazione la proposta di sospensione di questo argomento e il passaggio al successivo punto inserito all'ordine del giorno, cioè il testo unificato delle proposte di legge numero 22, 27 e 190 sulla tutela sanitaria delle attività sportive. Se non vi sono obiezioni la proposta si intende accolta.

Discussione e approvazione del testo unificato delle proposte di legge Dadea - Sanna - Cuccu - Urraci - Casu - Manca - Cocco - Pubusa - Serri: "Tutela sanitaria delle attività sportive" (22); Tidu - Loretto - Sechi - Serra Giuseppe - Serra Pintus - Serra Antonio: "Interventi per l'educazione e la tutela sanitaria delle attività sportive" (27); Farigu - Mulas Maria Giovanna - Mannoni: "Tutela sanitaria delle attività sportive" (190)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 22, 27 e 190. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tidu.

TIDU (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

DETTORI (D.C.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo.

SECHI, *Segretario*:

Titolo

Interventi per la tutela e l'educazione sanitaria delle attività sportive.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

Oggetto

La Regione autonoma della Sardegna, in armonia con gli articoli 2, lettera e), 14, lette-

ra g), della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e con l'articolo 3, lettera h) della legge regionale 16 marzo 1981, n. 13, al fine di garantire l'equilibrato sviluppo psico-fisico del cittadino, il miglioramento dello stato di salute e la prevenzione di situazioni patologiche, promuove interventi per l'educazione, l'igiene e la tutela sanitaria delle attività sportive.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

Destinatari

1. Gli interventi previsti dalla presente legge sono rivolti:

a) a tutti i cittadini per la promozione dell'educazione sanitaria relativa all'attività motoria e sportiva;

b) agli alunni e studenti che svolgono attività motoria e sportiva in ambito scolastico;

c) a coloro i quali praticano o intendono praticare, anche in forma organizzata, attività a carattere motorio-formativo o attività con prevalente carattere sportivo, ricreativo e di tempo libero;

d) a coloro i quali praticano o intendono praticare attività sportive agonistiche in regime dilettantistico, semiprofessionistico, professionistico ed ai partecipanti ai Giochi della gioventù;

e) ai disabili i quali praticano o intendono praticare le attività di cui alle lettere precedenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3

Funzioni della Regione

1. Spettano alla Regione le funzioni di indirizzo e controllo sulle attività connesse con la tutela sanitaria delle attività sportive, da esercitarsi secondo le indicazioni del Piano sanitario regionale.

2. Ai sensi degli articoli 41 e 43 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, la Regione esercita le funzioni di vigilanza sulle strutture sanitarie private operanti in materia di medicina sportiva e rilascia le relative autorizzazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4

Funzioni delle Unità sanitarie locali

1. Spettano alle Unità sanitarie locali:

a) la promozione dell'educazione sanitaria sportiva;

b) l'accertamento e la certificazione dell'idoneità generica alla pratica sportiva non agonistica secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 28 febbraio 1983, e dell'idoneità specifica all'esercizio di attività sportive agonistiche secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 18 febbraio 1982;

c) l'effettuazione e la certificazione delle vaccinazioni obbligatorie previste dalla normativa vigente;

d) l'organizzazione di pronto soccorso, assistenza e controllo medico in occasione di competizioni sportive secondo la normativa vigente;

e) la gestione delle attività di prelievo e di accertamento antidoping secondo quanto previsto dalla legge 26 ottobre 1971, n. 1099;

f) la riabilitazione funzionale degli atleti, nonché l'accertamento e la certificazione della reintegrazione dell'atleta nell'attività sportiva, ai sensi della vigente legislazione.

2. Per l'attività sportiva non agonistica le funzioni sono esercitate dai servizi sanitari di base, a livello di distretto sanitario ove esistente.

3. Per l'attività sportiva agonistica le funzioni di cui al presente articolo sono esercitate dai servizi specialistici poliambulatoriali, dal servizio previsto dall'articolo 25, lettera a) della legge regionale 16 marzo 1981, n. 13, dai presidi multizonali di prevenzione di cui alla legge regionale 20 giugno 1986, n. 34 e dai competenti servizi delle Università della Sardegna.

4. Nell'ambito dell'Unità sanitaria locale le prestazioni mediche sono assicurate da medici specialisti in medicina dello sport o in possesso dell'attestato previsto dall'articolo 8 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, nonché dai medici generici e pediatrici convenzionati ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

5. Gli accertamenti diagnostici di cui al precedente primo comma, lettere a) ed e), sono effettuati in strutture sanitarie gestite direttamente dall'Unità sanitaria locale.

6. In relazione a comprovate necessità le Unità sanitarie locali possono avvalersi della collaborazione dei centri di medicina dello sport della Federazione medico sportiva italiana del CONI, con i quali abbiano concluso un'apposita convenzione secondo uno schema tipo approvato dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

SECHI, *Segretario*:

Art. 5

Funzioni dei presidi multinazionali

1. I presidi multinazionali previsti dalla legge regionale 20 giugno 1986, n. 34:

a) collaborano con le Unità sanitarie locali per attività integrative e di supporto;

b) collaborano con la Commissione speciale di revisione di cui al successivo articolo 11;

c) provvedono su richiesta delle Federazioni sportive nazionali ai controlli antidoping;

d) svolgono attività di collaborazione per attività formative per medici e massaggiatori sportivi;

e) svolgono attività informative, didattiche, di consulenza e di ricerca in materia di tutela sanitaria delle attività sportive.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

SECHI, *Segretario*:

Art. 6

Compiti dei medici generici, dei pediatri convenzionati e dei medici scolastici

1. I medici generici e i pediatri di base convenzionati ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, effettuano nei confronti dei propri assistiti:

a) interventi di educazione sanitaria riferita alle attività motorie e sportive, nonché di educazione alimentare ed ecologica;

b) gli accertamenti e le certificazioni di idoneità generica alle attività fisico sportive, comunque attuate, svolte in ambito scolastico;

c) gli accertamenti e le certificazioni di

idoneità per i soggetti che praticano o intendono praticare, in forma organizzata, attività a carattere motorio-formativo o attività fisico-ricreativa;

d) gli accertamenti e le certificazioni di idoneità per i soggetti che praticano o intendono praticare attività sportive non agonistiche (D.M. 28 febbraio 1983);

e) le vaccinazioni antitetaniche e le certificazioni obbligatorie per lo svolgimento di attività sportive.

2. Gli interventi di cui alle lettere a), b) ed e) del primo comma del presente articolo sono effettuati altresì dai medici scolastici.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 7.

SECHI, *Segretario*:

Art. 7

Compiti dei servizi specialistici delle Unità sanitarie locali

1. I servizi specialistici delle Unità sanitarie locali provvedono:

a) agli interventi e alla promozione di iniziative di educazione sanitaria relative alla pratica sportiva;

b) al coordinamento degli interventi dei medici e delle strutture di base in materia di tutela sanitaria delle attività sportive;

c) agli interventi tecnici di consulenza nonché agli accertamenti sanitari richiesti dagli operatori indicati nel precedente articolo 6;

d) agli accertamenti e alle certificazioni di idoneità specifica per i soggetti che praticano o intendono praticare attività sportive agonistiche;

e) all'effettuazione di accertamenti psicodiagnostici e psico-terapeutici in relazione ai problemi derivanti dalla pratica delle attività sportive;

f) ai servizi di pronto soccorso, di assistenza e di controllo medico per le competizioni sportive;

g) ai prelievi e agli altri adempimenti relativi al controllo antidoping richiesti dai presidi o servizi multizonali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 8.

SECHI, *Segretario*:

Art. 8

Disposizioni in materia di controllo antidoping

1. I prelievi antidoping sono effettuati da medici specialisti in medicina dello sport dipendenti dalle Unità sanitarie locali competenti per territorio, secondo le indicazioni di cui all'articolo 5 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, su richiesta delle Federazioni o di enti organizzati.

2. L'esame e l'analisi del campione sono effettuati presso i presidi multizonali di prevenzione di cui alla legge regionale 20 giugno 1986, n. 34.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 9.

SECHI, *Segretario*:

Art. 9

Oneri delle prestazioni

1. Le visite mediche di idoneità e gli accertamenti sanitari previsti dalla presente legge

sono gratuiti nei limiti riconosciuti dall'articolo 5, ultimo comma, della legge 29 febbraio 1980, n. 33, per tutti i cittadini residenti in Sardegna, fatta eccezione per gli atleti professionisti.

2. Le spese per gli esami e le analisi relative ai controlli antidoping, di cui al precedente articolo 8, sono a carico dell'ente organizzatore della competizione sportiva.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 10.

SECHI, *Segretario*:

Art. 10

Partecipazione degli utenti

1. L'Unità sanitaria locale, nel rispetto delle finalità e delle norme relative alla partecipazione degli utenti del servizio sanitario e delle formazioni sociali esistenti nel territorio, determina le forme e le modalità atte ad assicurare la partecipazione delle società e delle associazioni sportive alla promozione di interventi di educazione sanitaria, diretta a diffondere l'attività sportiva come mezzo efficace di prevenzione, mantenimento, miglioramento e recupero della salute fisica e psichica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 11.

SECHI, *Segretario*:

Art. 11

Doveri dell'associazionismo sportivo

1. Le società e le associazioni sportive

sono tenute a subordinare sia il tesseramento di coloro che intendono fare attività sportiva, sia la partecipazione ad attività agonistiche, agli accertamenti e certificazioni di idoneità previsti dalla vigente legislazione, conservando ai propri atti la relativa documentazione per un periodo non inferiore ai 5 anni.

2. Le società e le associazioni sportive sono tenute a presentare ai rispettivi comitati competenti delle federazioni del CONI e degli enti di promozione, all'atto del tesseramento dell'atleta, il certificato di idoneità.

3. I programmi delle manifestazioni pubbliche a partecipazione libera concernenti attività sportivo-ricreative organizzate devono essere preventivamente comunicati al servizio di igiene pubblica della corrispondente Unità sanitaria locale, per gli adempimenti di cui al precedente articolo 4, lettera d).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 12.

SECHI, *Segretario*:

Art. 12

Commissione regionale di revisione

1. La Commissione regionale prevista dall'articolo 6 del decreto ministeriale 18 febbraio 1982 è nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale della sanità, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Funge da segretario un funzionario dell'Assessorato regionale della sanità.

3. La Commissione dura in carica per il periodo di vigenza del Piano sanitario regionale.

4. Ai componenti la Commissione spettano le indennità ed i rimborsi previsti dalla legge regionale 11 giugno 1975, n. 15, e successive modificazioni.

5. Per l'esercizio delle funzioni la Commissione può chiedere alle strutture sanitarie pubbliche l'esecuzione degli accertamenti specialistici occorrenti nel caso specifico.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 13.

SECHI, *Segretario*:

Art. 13

Commissione regionale per la tutela sanitaria dello sport

1. Presso l'Assessorato regionale della sanità è istituita la Commissione regionale per la tutela sanitaria dello sport, con funzioni consultive e di proposta in ordine ai problemi normativi, tecnico-organizzativi e scientifici relativi alla tutela ed all'educazione sanitaria delle attività sportive.

2. La Commissione è composta da:

- l'Assessore regionale della sanità o un suo delegato, con funzioni di Presidente;
- l'Assessore regionale competente in materia di sport, o un suo delegato;
- il delegato regionale del CONI;
- il Sovrintendente scolastico;
- un rappresentante delle federazioni sportive nazionali, designato dal Comitato regionale del CONI;

- un rappresentante designato dagli enti di promozione sportiva maggiormente rappresentativi in ambito regionale;

- un rappresentante della F.M.S.I.;

- un rappresentante della federazione regionale dell'Ordine dei medici;

- un rappresentante della F.I.S.A.

3. Funge da segretario un funzionario dell'Assessorato regionale della sanità.

4. La Commissione è nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale della sanità,

sentita la competente Commissione consiliare, e dura in carica quanto il Consiglio regionale.

5. Ai componenti la Commissione spettano le indennità ed i rimborsi previsti dalla legge regionale 11 giugno 1975, n. 34, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 14.

SECHI, *Segretario*:

Art. 14

Aggiornamento e qualificazione professionale.

1. La Regione sarda, sulla base di intese con l'Università e con la Federazione medico sportiva italiana, promuove - sentita la Commissione di cui al precedente articolo 13 - periodici corsi di aggiornamento e qualificazione del personale medico e tecnico-sanitario operante nel settore sportivo.

2. La Regione promuove altresì, nell'ambito dei piani per la formazione professionale, sentita la Commissione regionale tecnico-consulativa di cui all'articolo 12, corsi di formazione per massaggiatori sportivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 15.

SECHI, *Segretario*:

Art. 15

Norma finanziaria

1. Alle spese derivanti dall'attuazione del-

la presente legge, valutate in lire 350.000.000 annui, si fa fronte:

– quanto a lire 300.000.000 con l'utilizzo di una parte della quota assegnata alla Regione dal fondo sanitario nazionale;

– quanto a lire 50.000.000 con lo storno di pari importo dal capitolo 03016 dello stato della spesa dell'Assessorato regionale della programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per l'anno 1991 mediante riduzione della riserva prevista dalla voce 2 della tabella A allegata alla legge finanziaria.

2. Nello stesso bilancio di previsione per l'anno 1991 il capitolo 02102 relativo alle spese per il funzionamento delle Commissioni dello stato della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione è incrementato di lire 50.000.000.

3. Le spese per l'attuazione della presente legge gravano sul capitolo 12102 relativo al fondo sanitario nazionale e sul capitolo 02102 del bilancio della Regione per l'anno 1991 e sui corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del testo unificato delle proposte di legge numero 22, 27 e 190. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. (E' estratto il numero 70, corrispondente al nome del consigliere Serrenti.)

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Serrenti.

SECHI, *Segretario, procede all'appello.*

(Segue la votazione)

Rispondono sì i consiglieri: Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Amadu - Baghino - Baroschi - Cadoni - Carta - Carusillo - Casu - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Loretto - Manca - Manchinu - Meloni - Merella - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onnis - Oppi - Ortu - Pes - Pili - Planetta - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Salis - Sanna - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatore.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	61
votanti	60
astenuti	1
maggioranza	31
favorevoli	60

(Il Consiglio approva).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Disciplina delle tasse sulle concessioni regionali in materia di trasporti" (125)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 125. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Fadda, relatore.

FADDA ANTONIO (P.S.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha fa-

coltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

Oggetto della tassa

1. L'autorizzazione all'esercizio di pubblici servizi ordinari di linea per viaggiatori, di competenza regionale, è soggetta alla tassa di concessione.

Sono altresì soggette al pagamento anche le autorizzazioni per i servizi fuori linea previsti dall'articolo 57, secondo comma, del C.d.S. approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

Obbligo al pagamento

1. La tassa di rilascio è dovuta in occasione dell'emanazione dell'atto e va corrisposta entro e non oltre il momento della consegna all'interessato.

2. La tassa di rinnovo va corrisposta allorquando gli atti, venuti a scadenza, vengono prorogati per un ulteriore periodo di tempo.

3. Le autorizzazioni con efficacia pluriennale sono soggette ad una ulteriore tassa annuale da corrispondersi nel termine indicato al successivo articolo 8 per ogni anno successivo a quello nel quale l'atto è stato emesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3

Modalità di pagamento

1. Le tasse sulle concessioni regionali, di cui alla presente legge, si corrispondono con versamento su apposito conto corrente postale intestato alla Tesoreria della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4

Riscossione coattiva

1. Per la riscossione coattiva delle tasse previste nella presente legge e delle relative sopratasse si applicano le disposizioni del testo unico approvato con Regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

SECHI, *Segretario*:

Art. 5

Mancato o ritardato pagamento

1. Gli atti, per i quali sono dovute le tasse in concessione regionale, non costituiscono titolo valido per l'esercizio delle corrispondenti attività fino a quando le tasse medesime non sono corrisposte.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

SECHI, *Segretario*:

Art. 6

Sanzioni

1. Chi esercita una attività di trasporto per la quale è necessario ottenere una concessione regionale senza aver ottenuto l'atto stesso e senza aver assolto la relativa tassa, incorre nella pena pecuniaria da un minimo pari al doppio ad un massimo pari al sestuplo della tassa.

2. Il pubblico ufficiale che emetta atti soggetti a tassa sulle concessioni regionali senza che sia stato effettuato il pagamento del tributo previsto è soggetto alla pena pecuniaria da L. 5.000 a L. 50.000, oltre al pagamento delle tasse dovute, salvo per queste, il regresso verso il debitore.

3. Nel caso di mancato pagamento delle tasse annuali nei termini stabiliti, in luogo della pena pecuniaria di cui al primo comma, si incorre:

a) in una soprattassa del 10 per cento della tassa dovuta se questa è corrisposta entro trenta giorni dalla scadenza;

b) in una soprattassa del 20 per cento della tassa dovuta se questa è corrisposta oltre il termine di cui alla precedente lettera a), ma prima dell'accertamento dell'infrazione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Manchinu - Ladu L. - Ortu

Art. 6

All'articolo 6, primo, secondo e terzo comma, le parole "pena pecuniaria" sono sostituite dalle parole "sanzione pecuniaria". (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

MANCHINU (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 7.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

Accertamento delle violazioni

1. Le violazioni delle norme della presente legge sono accertate, oltre che dagli organi previsti dalle norme dello Stato in materia di tasse sulle concessioni governative anche dai funzionari dell'Amministrazione regionale appositamente designati e muniti di tessera di riconoscimento rilasciata dall'Assessore regionale dei trasporti, nonché, limitatamente agli accertamenti compiuti in sede, dai funzionari o impiegati addetti agli uffici competenti al rilascio delle autorizzazioni.

2. I processi verbali di accertamento devono essere trasmessi all'Assessore dei trasporti il quale notifica all'interessato il verbale di accertamento e lo invita a pagare la somma relativa alla pena pecuniaria, pari ad un sesto oltre all'ammontare della tassa, entro il termine di 15 giorni ovvero a presentare nello stesso termine le sue deduzioni.

3. Il pagamento estingue l'obbligazione pecuniaria nascente dalla violazione.

4. In caso di mancato pagamento nel termine assegnato, l'Assessore dei trasporti, qualora in base agli atti raccolti ed alle deduzioni presentate, accerti l'esistenza della violazione e la responsabilità dell'interessato, determina con provvedimento motivato sotto forma d'ordinanza l'ammontare della pena pecuniaria.

5. Il provvedimento è definitivo ed è notificato al trasgressore.

6. Avverso tale provvedimento può essere proposta azione giudiziaria entro sei mesi dalla notificazione.

7. Per quanto non previsto dal presente articolo si osservano le disposizioni della legge 7 gennaio 29, n. 4.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Manchinu - Ladu L. - Zucca

Art. 7

All'articolo 7, al secondo e quarto comma le parole "pena pecuniaria" sono sostituite dalle parole "sanzione pecuniaria". (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

MANCHINU (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 8.

SECHI, *Segretario*:

Art. 8

Misure delle tariffe

1. Le misure delle tariffe vengono stabilite con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, su proposta dell'Assessore dei trasporti.

2. Le suddette misure saranno modificate ogni triennio secondo le variazioni percentuali dell'indice nazionale del costo della vita accertato dall'Istituto di statistica.

3. Per il triennio 90/92, le misure delle tariffe delle concessioni, tanto provvisorie che definitive, di servizi pubblici automobilistici – di competenza regionale – per viaggiatori, bagagli e colli di qualunque natura e durata che si esercitino ad itinerario fisso, anche se abbiano carattere saltuario, sono così determinate:

1) autoservizi con frequenza giornaliera

Tassa di rilascio L. 330.000

Tassa annuale L. 330.000

2) autoservizi con frequenza non superiore a quattro giorni per settimana

Tassa di rilascio L. 199.500

Tassa annuale L. 199.500

3) autoservizi con frequenza non superiore a due giorni per settimana

Tassa di rilascio L. 67.000

Tassa annuale L. 67.000

4) concessione annuale di autoservizi gran turismo

le tasse previste dai nn. 1 a 3

5) concessione stagionale di autoservizi di gran turismo

le tasse di cui ai precedenti nn. da 1 a 3 ridotti a metà

6) concessione di autoservizi a carattere esclusivamente operaio e per studenti, per ciascuno anno di durata della concessione

Tassa di rilascio L. 10.000

Tassa annuale L. 10.000

7) concessione di autoservizi accordata per brevi periodi di tempo, in occasione di particolari contingenze

per il primo giorno di validità L. 7.500

per ogni giorno ulteriore di validità L. 4.000.

4. La tassa annuale deve essere corrisposta allorquando la concessione ha durata superiore all'anno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 9.

SECHI, *Segretario*:

Art. 9

Riscossione e ripartizione delle pene pecuniarie

1. Le pene pecuniarie irrogate dall'Assessorato regionale dei trasporti per le violazioni previste dal precedente articolo 6 sono riscosse dalla Tesoreria regionale ed il relativo provento è ripartito, a norma della legge 7 febbraio 1951, n. 168, e successive modificazioni, intendendosi sostituita la Regione all'erario agli effetti di detta legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Manchinu - Ladu L. - Zucca

Art. 9

All'articolo 9, le parole "pena pecuniaria" sono sostituite dalle parole "sanzione pecuniaria". (3)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

MANCHINU (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 10.

SECHI, *Segretario*:

Art. 10

Ricorsi amministrativi

1. I ricorsi amministrativi avverso l'applicazione delle tasse previste nella presente legge e delle relative sopratasse devono essere presentati al Presidente della Giunta regionale, secondo il disposto dell'articolo 41 delle L.C. 26 febbraio 1948, n. 3, nel termine di 30 giorni dalla data di notifica dell'atto impugnato, o da quando l'interessato abbia avuto piena cognizione di essa.

2. D'ufficio o su domanda del ricorrente, proposta nello stesso ricorso o in successiva istanza, il Presidente della Giunta regionale può sospendere per gravi motivi l'esecuzione dell'atto impugnato.

3. Per quanto non espressamente previsto, si applicano le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 11.

SECHI, *Segretario*:

Art. 11

Delega

1. L'Assessore regionale dei trasporti può delegare il coordinatore generale alla firma degli atti previsti dalla presente legge.

2. Può altresì delegare i responsabili dei servizi alla firma degli atti concernenti le infra-

zioni alle norme della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 12.

SECHI, *Segretario*:

Art. 12

Termini per accertamenti e rimborsi

1. L'accertamento delle violazioni alle norme della presente legge, può essere eseguito entro il termine di decadenza di tre anni, decorrenti dal giorno nel quale è stata commessa la violazione.

2. Il contribuente può chiedere all'Assessorato regionale dei trasporti la restituzione delle tasse erroneamente pagate entro il termine di tre anni a decorrere dal giorno del pagamento, o, in caso di rifiuto dell'atto sottoposto a tassa, alla data di comunicazione di rifiuto stesso.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Desini - Carta - Degortes

Art. 12

Dopo l'articolo 12 è aggiunto il seguente:

Art. 12 bis

Azienda di trasporto

1. Ad integrazione degli stanziamenti disposti dal secondo comma dell'articolo 50 della legge regionale 30 aprile 1991, n. 13 è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 1.165.000.000

in ragione di lire 350.000.000 per l'anno 1991, 385.000.000 per l'anno 1992 e 430.000.000 per l'anno 1993 (Cap. 13026) per la concessione, alle aziende di trasporto pubbliche e private, di contributi per investimenti previsti dalla legge 10 aprile 1981, n. 151 e dalla legge regionale 27 agosto 1982, n. 16 e successive modificazioni ed integrazioni. (7)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. L'emendamento ha esclusivamente carattere tecnico: è una norma finanziaria che riguarda le entrate e prevede un'integrazione degli stanziamenti disposti dal secondo comma dell'articolo 50 della legge regionale numero 13 del 1991. E' quindi autorizzata l'ulteriore spesa di lire 1 miliardo e 252 milioni, in ragione di 372 milioni per l'anno 1991, di 415 milioni per l'anno 1992, di 465 milioni per l'anno 1993. E' una proiezione delle entrate che dovremmo avere da queste riscossioni.

PES (P.D.S.). Perché questo incremento?

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. E' l'incremento che dovremmo avere nell'arco dei tre anni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, questa legge che stiamo rapidamente esaminando e conducendo ad approvazione si occupa di tariffe, di sanzioni, di termini per la formulazione delle tariffe e delle sanzioni. E' una legge che stabilisce normative di organizzazione, diciamo, del sistema tariffario; improvvisamente, nel mezzo di questa legge, salta fuori una norma di finanziamento alle imprese di trasporto. A me sembra intanto opportuno fare una osservazione sulla tecnica legislativa: mi pare che il contenuto di questo emendamento sia inconferente rispetto al testo della legge. Noi abbiamo trascorso diverse ore di questa seduta consiliare

a parlare di riforme, di un sistema che occorre modificare nella linea della chiarezza, di sistemi normativi più leggibili, ma alla prima occasione che ci capita, svoltato l'angolo, ci dimentichiamo delle cose che abbiamo detto in queste ore e introduciamo una norma finanziaria in un provvedimento di legge che ha tutt'altro indirizzo. Mi pare che non sia coerente con le cose che andiamo dicendo e soprattutto mi pare che dal punto di vista della tecnica legislativa questo tipo di emendamento non sia del tutto in ordine. Io pregherei la Giunta, perciò, di ritirarlo. Il fatto che ci siano ulteriori entrate, non significa niente: la spiegazione che ha dato l'Assessore ci conferma nella lettura del testo alla quale eravamo pervenuti persino noi; voglio dire che, se si tratta di accertamenti maggiori rispetto alla previsione di bilancio, c'è lo strumento idoneo per fare questo quando la Giunta, presumibilmente a settembre o ad ottobre, presenterà un assestamento di bilancio. Ecco, evitiamo di fare confusione con le norme e preghiamo la Giunta di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non vadano aggiunte molte altre considerazioni a quelle che il Capogruppo del Partito socialista ha testé fatto, nel senso che appare sede assolutamente inopportuna, questa del disegno di legge numero 125, per l'inserimento di questo articolo 12 *bis*; tra l'altro chiedo alla Presidenza se sia stato ritirato l'emendamento numero 4.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Satta, è stato ritirato.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Facciamo solo riferimento al numero 7... Direi che è assolutamente inopportuno, perché attiene a materia sicuramente diversa da quella della legge che si deve approvare e oltretutto configura un caso di occultamento delle difficoltà che la Giunta ha incontrato nei rapporti tra Regione e Governo. Non mi pare ci sia altra interpretazione possibi-

le, nella lettura di questo emendamento, data la scarsa spiegazione fornitaci dall'Assessore, se non che con esso si vuol coprire ulteriormente un buco creatosi nel finanziamento della legge numero 151 e conseguentemente nella legge regionale numero 16 per le minori entrate provenienti dalla legge finanziaria dello Stato e poi riverberatesi nella legge finanziaria regionale, cosa che, come i colleghi ricorderanno, è stata negata dalla Giunta e poi comunque sanata, per modo di dire, con la legge finanziaria regionale.

Evidentemente questo buco non solo c'era, ma era di dimensioni tali che non è bastata l'attività di rappezzamento che la Giunta ha operato in sede di approvazione della legge finanziaria regionale per il 1991. E a questo punto non può sfuggire che, con un artificio assolutamente condannabile, venga surrettiziamente inserita in una legge che non c'entra niente con l'argomento la copertura a valere sulla finanza regionale. Ciò dimostra l'incapacità della Giunta di ottenere dallo Stato quanto dovuto alla Regione e dimostra anche che questa Giunta non solo ha fatto male i conti, a suo tempo, come noi dicevamo, ma cerca persino di ingannare il Consiglio approfittando della fretta.

PRESIDENTE. Vi è un preciso invito dell'onorevole Mannoni e dell'onorevole Satta alla Giunta perché ritiri l'emendamento. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. L'emendamento è stato ritirato. Metto in votazione l'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 13.

SECHI, *Segretario*:

Art. 13

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1991.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento soppressivo totale Manchinu - Ladu L. - Ortu

Art. 13

La norma dell'articolo 13 è soppressa. (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manchinu per illustrare l'emendamento.

MANCHINU (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 5, soppressivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 14.

SECHI, *Segretario*:

Art. 14

Norme finanziarie

1. Per l'applicazione delle norme della presente legge nel bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1990, sono istituiti i seguenti capitoli:

ENTRATE

Categoria 11: tributi propri - Capitolo 11603

Tassa sulla concessione regionale per l'esercizio di pubblici servizi ordinari di linea per viaggiatori (art. 8 della presente legge)

lire 300.000.000

Categoria 35: proventi speciali - Capitolo 35021

Versamenti delle pene pecuniarie derivanti dal mancato pagamento delle tasse sulle concessioni regionali (art. 6 della presente legge)

lire 100.000.000

SPESA

Categoria 01: Gestione servizi trasporti pubblici di linea

Capitolo 13006

Riparto delle pene pecuniarie derivanti dall'applicazione della legge sulle tasse delle concessioni regionali per trasporto pubblico di linea (art. 9 della presente legge e art. 1 della legge 7.2.1951, n. 168)

lire 400.000.000.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Desini - Carta - Degortes

Art. 14

Norma finanziaria

1. Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutate in lire 400.000.000 per l'anno 1991, in lire 450.000.000 per l'anno 1992 ed in lire 500.000.000 per l'anno 1993 e successivi.

2. Nel bilancio annuale 1991 e pluriennale 1991-1993 della Regione sono introdotte le seguenti variazioni:

In aumento

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Cap. 11603 (Nuova istituzione) 1.1.6.

Tassa sulle concessioni regionali per l'esercizio di pubblici servizi ordinari di linea per viaggiatori e per i servizi fuori linea previsti dall'art. 57, 2° comma, del C.d.S. approvato con D.P.R. 15 giugno 1959, n. 393 (art. 3, lett. g) della L.C. 26 febbraio 1948, n. 3 e art. 1 della presente legge)

1991 lire 300.000.000

1992 lire 325.000.000

1993 lire 375.000.000

Cap. 35011 (Nuova istituzione) 3.5.0.

Somme rimosse per pene pecuniarie e sopratasse irrogate per il mancato o ritardato pagamento delle tasse su concessioni regionali per l'esercizio dell'attività di trasporto; nonché per pene pecuniarie derivanti da omissioni compiute da pubblico ufficiale nell'emissione di atti soggetti a tassa sulle concessioni regionali medesime (art. 6 della presente legge)

1991 lire 100.000.000

1992 lire 125.000.000

1993 lire 125.000.000

03 - ASSESSORATO PROGRAMMAZIONE

Cap. 03095

Rimborso di tributi indebitamente percetti o non dovuti (art. 35, D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250 e art. 12 della presente legge (spesa d'ordine)

1991 lire 10.000.000

1992 lire 15.000.000

1993 lire 20.000.000

13 - ASSESSORATO TRASPORTI

Cap. 13046 (Nuova istituzione) 1.1.1.6.1.2.09.18. (08.02) Cat. progr. 06

Riparto dei proventi delle pene pecuniarie e delle sopratasse irrogate ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale sulla disciplina delle tasse sulle concessioni regionali in materia di trasporti (legge 7 febbraio 1951, n. 168 e art. 9 della presente legge)

Cap. 13026

Contributi regionali, integrativi alle aziende pubbliche e private di trasporto per investimenti (art. 9, ultimo comma, legge regionale 27 agosto 1982, n. 16, art. 31, legge regionale 29 dicembre 1983, n. 31, art. 101, legge regionale 4 giugno 1988, n. 11, art. 50 legge regionale 30 aprile

1991, n. 13 e art. 12 bis della presente legge)
1991 lire 350.000.000
1992 lire 385.000.000
1993 lire 430.000.000

3. Le spese derivanti dalla presente legge gravano sui capitoli 03095, 13026 e 13046 del bilancio della Regione per gli anni 1991, 1992, 1993 e sui capitoli corrispondenti ad eccezione del capitolo 13026 dei bilanci per gli anni successivi. (8)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

DESINI (P.S.D.I.), *Assessore dei trasporti*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Devo precisare che la norma finanziaria andrà ovviamente rivista e corretta alla luce del fatto che la Giunta ha ritirato l'emendamento numero 7 all'articolo 12.

Ha domandato di parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Può essere approvata la norma nel testo originario senza le variazioni conseguenti agli emendamenti della Giunta.

PRESIDENTE. Quindi lei propone che la Giunta ritiri l'emendamento? Le norme finanziarie dell'articolo 14, onorevole Ladu, fanno riferimento al 1990, mentre la norma finanziaria contenuta nell'emendamento prevede anche gli anni 1991 e 1992, per cui va riassetato in sede tecnica.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Le eventuali variazioni alla norma finanziaria contenuta nell'articolo 14 non potrebbero sicuramente non essere ricomprese, in conseguenza dell'approvazione dell'emendamento all'articolo 14. Non è questo il ragionamento, il problema è se l'Assessore ritira l'emendamento.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Ladu. Onorevoli colleghi, un po' di silenzio per favore; non si riesce a sentire l'oratore.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Dicevo che le variazioni delle poste previste dall'emendamento all'articolo 14 presentato dalla Giunta non sono state discusse in Commissione, non sono motivate e non sono conosciute dai componenti della Commissione che hanno approvato il testo all'unanimità. Ciò impone sicuramente l'approvazione, in coerenza anche con la discussione che si è svolta precedentemente, dell'articolo 14 così come già approvato in Commissione, senza variazioni o emendamenti. In tal modo non sarebbe necessario alcun ulteriore coordinamento finale del testo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.) Una precisazione, Presidente. Anche se si mantenesse il testo pervenuto dalla Commissione occorrerebbe sempre, in sede di coordinamento, introdurre qualche modifica. Quel testo parla di pene pecuniarie, mentre tutte le variazioni che sono state introdotte stasera parlano di sanzioni pecuniarie. Quindi, in ogni caso, voglio ricordare che mentre l'emendamento parla di sanzioni, il testo originario parla di pene.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 8 è stato ritirato.

Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge numero 125. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 58, corrispondente al nome del consigliere Puligheddu.)

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Puligheddu.

SECHI, *Segretario, procede all'appello.*

(Segue la votazione)

Rispondono sì i consiglieri: Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Salis - Sanna - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Amadu - Baghino - Baroschi - Cadoni - Carta - Carusillo - Casu - Casula - Catte - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Meloni - Merella - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onnis - Ortu - Pes - Pili - Piras - Planetta.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatoreangelo.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	64

(Il Consiglio approva).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Modificazioni alla legge regionale 30 ottobre 1986, numero 57, concernente provvidenze a favore delle aziende pastorali colpite da agalassia contagiosa" (212)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 212; relatore l'onorevole Carusillo. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carusillo, relatore.

CARUSILLO (D.C.), *relatore.* Ci si è attenuti sostanzialmente al testo predisposto dalla Giunta, con una modesta modifica restrittiva relativamente all'aggiornamento periodico, con decreto assessoriale, della misura dell'indennità prevista, che la Commissione ha ritenuto opportuno eliminare perché poteva rappresentare elemento di rilievo da parte del Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.* La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario:*

Art. 1

1. L'articolo 2 della legge regionale 30 ottobre 1986, n. 57, è sostituito dal seguente:

"A favore delle aziende pastorali colpite da 'agalassia contagiosa' è concesso, a titolo di indennizzo dei danni subiti, un contributo di lire 100.000 per capo presente in allevamento al momento dell'accertamento della malattia.

Il contributo è concesso per quegli allevamenti che siano stati sottoposti a sequestro con ordinanza del sindaco, in applicazione dell'articolo 10 del regolamento di polizia veterinaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320.

Il contributo è concesso, a richiesta dell'allevatore, i cui capi siano colpiti dalla malattia, una volta soltanto durante la vita del gregge.

Esso è erogato a cura degli Ispettorati agrari competenti per territorio, per il 50 per cento dopo l'emanazione dell'ordinanza di sequestro dell'allevamento da parte del sindaco e per il restante 50 per cento dopo la revoca del provvedimento da parte dello stesso".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

1. Le disposizioni di cui al precedente articolo 1 si applicano anche per le domande di contributo presentate agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ai sensi della legge regionale 30 ottobre 1986, n. 57, e non ancora definite con atto di liquidazione alla data di entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carusillo. Ne ha facoltà.

CARUSILLO (D.C.). Una precisazione sull'articolo 1. Il terzo comma di questo articolo prevede che il contributo deve essere liquidato una sola volta durante la vita del gregge; il termine è generico e dovrebbe essere meglio esplicitato per evitare difficoltà interpretative. Io potrei fare anche una proposta, ma l'ora è tarda. La genericità del testo potrebbe essere anche risolta con una interpretazione data dall'Assessorato tramite una direttiva agli uffici periferici; in effetti il riferimento alla durata media della vita del gregge può essere variamente interpretato. O si pone un limite di sei anni, che è la vita media della pecora, oppure si individua una metodica per rispettare la volontà del legislatore senza difficoltà interpretative.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, il

contributo è concesso a richiesta dell'allevatore nel caso in cui i capi siano colpiti dalla malattia una volta soltanto durante la vita del gregge...

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale*. Credo che il testo possa rimanere così come è stato formulato, pur apprezzando le osservazioni fatte dall'onorevole Carusillo. Proprio per evitare questi equivoci la Giunta si impegna a precisare attraverso una circolare o una direttiva la portata dell'articolo. Si eviteranno così eventuali conseguenze negative che potrebbero scaturire da una non corretta interpretazione. Il senso della legge comunque va interpretato nella direzione indicata dall'onorevole Carusillo.

PRESIDENTE. L'onorevole Carusillo è soddisfatto?

CARUSILLO (D.C.). Sì, questo problema necessita di una apposita direttiva per evitare equivoci che possano spingere ad un eccesso o all'altro.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3

1. Gli articoli 3, 4, 5 e 7, nonché la lettera d) dell'articolo 1 della legge regionale 30 ottobre 1986, n. 57, sono abrogati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3 bis.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3 bis

1. Le spese per l'erogazione delle provvidenze di cui alla presente legge gravano sulle disponibilità recate dal capitolo 06154 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1991 e su quello corrispondente nei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.D.S.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, io penso che nessuno possa mettere in dubbio la necessità e l'urgenza dell'approvazione di questa legge, che reca provvidenze a favore delle aziende pastorali colpite dall'agalassia contagiosa. Io voglio però sottolineare – e ricordarlo non tanto all'Assessore dell'agricoltura quanto soprattutto all'Assessore della sanità – che il problema della agalassia contagiosa, al di là dei necessari provvedimenti di carattere economico, deve essere arginato attraverso provvedimenti di sanità veterinaria. L'ulteriore diffusione della agalassia contagiosa rende quanto mai necessari provvedimenti urgenti di sanità veterinaria per arginare un flagello che colpisce sempre più le greggi. Io penso quindi che l'Assessore

dell'agricoltura, in assenza dell'Assessore della sanità, si possa fare carico della necessità di porre in atto, attraverso provvedimenti di legge, iniziative che tendano a ridurre la diffusione di questa malattia. Io penso che ciò sia quanto mai necessario e urgente, anche perché con questo provvedimento di legge vengono cassati quei pochi articoli che avevano come finalità proprio quella di prevedere interventi di natura veterinaria nei confronti della agalassia contagiosa. Probabilmente queste norme sono state cassate per validi motivi, ma così ci troviamo di fronte alla totale assenza di norme finalizzate a interventi di natura veterinaria per arginare questo fenomeno. Penso che la Giunta regionale e essenzialmente l'Assessore alla sanità, che ha competenza diretta in questa materia, debbano prendere provvedimenti urgentissimi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge numero 212. Coloro i quali sono favorevoli al disegno di legge risponderanno sì; coloro i quali sono contrari al disegno di legge risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 76, corrispondente al nome del consigliere Urraci).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Urraci.

SECHI, *Segretario*, *procede all'appello.*

(Segue la votazione)

Rispondono sì i consiglieri: Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Amadu - Baghino - Cadoni - Carta - Carusillo - Casu - Casula - Catte - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea

- Deiana - Desini - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Meloni - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onnis - Pes - Pili - Planetta - Pubusa - Puligheddu - Ruggeri - Salis - Sanna - Satta A. - Satta G. - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatoreangelo.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	59
votanti	58
astenuti	1
maggioranza	30
favorevoli	58

(Il Consiglio approva).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Sull'ordine del giorno per chiedere, se i colleghi sono d'accordo, l'inserimento del documento 21/A, che riguarda i criteri di riparto dei fondi relativi al Piano socio-assistenziale esitato dalla Commissione competente e quindi pronto per essere discusso.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni la proposta è accolta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Manchinu. Ne ha facoltà.

MANCHINU (P.S.I.). Chiedo l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 163: "Norme per favorire l'abolizione delle barriere architettoniche". E' stato licenziato dalla Commissione da più tempo all'unanimità.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni la proposta è accolta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Per chiedere se è stato inserito all'ordine del giorno il disegno di legge numero 234: "Norme integrative sulla disciplina dell'attività di cava" che la Commissione industria ha esitato questo pomeriggio; altrimenti ne chiedo il richiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Presidente, siccome si sta allungando la richiesta di inserimento di provvedimenti, proposte e disegni di legge all'ordine del giorno di questa sessione, che si concluderà presumibilmente nella giornata di domani, io chiedo, Presidente, di consentire ai Gruppi una valutazione da qui a domani mattina e poi eventualmente di decidere domani, come è stato già stabilito in sede di Conferenza dei Capigruppo. Non siamo in condizioni, adesso, di valutare con la necessaria ponderatezza la portata, l'urgenza e la priorità di questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, io mi sto attenendo semplicemente alle richieste che i consiglieri fanno e le sottopongo all'Assemblea; gli argomenti inseriti vanno in coda all'ordine del giorno, poi la Conferenza dei Capigruppo deciderà come proseguire.

SANNA (P.D.S.). Chiedo scusa, Presidente. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito, mi permetto di ricordarlo, che all'ordine del giorno approvato unanimemente dalla stessa Conferenza sarebbero stati inseriti nuovi argomenti solo qualora non vi fossero state opposizioni da parte dei Gruppi. Io sto ricordando questo impegno, signor Presidente, altrimenti in coda, nella fase finale qualche volta convulsa della seduta, si rischia di inserire provvedimenti che non siamo in grado di valutare.

PRESIDENTE. Ero convinto che fossimo perfettamente d'accordo e lo siamo. Sto dicendo che ho inserito all'ordine del giorno gli argomenti su cui l'Assemblea ha manifestato consenso. Se qualcuno è contrario non si procede all'inserimento all'ordine del giorno.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carusillo. Ne ha facoltà.

CARUSILLO (D.C.). Condivido il contenuto dell'intervento dell'onorevole Sanna. Mi permetto di prospettare la richiesta di inserimento all'ordine del giorno, salve le valutazioni che dovessero fare i Capigruppo, del disegno di legge numero 228 relativo a modifiche del fondo per la lavorazione delle carni.

PRESIDENTE. Mi pare che non ci sia l'unanimità dei consensi, per cui, rispettando le decisioni prese in Conferenza dei Capigruppo, la sua richiesta sarà messa domani all'attenzione dell'Assemblea.

**Discussione e approvazione della proposta di:
"Regolamento per l'attuazione della legge regionale
sull'emigrazione" (5)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di "Regolamento per l'attuazione della legge regionale sull'emigrazione". Relatore l'onorevole Tidu.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tidu, relatore.

TIDU (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

Riconoscimento dei circoli di emigrati sardi

1. Possono essere riconosciuti, ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, i circoli di emigrati sardi che abbiano un numero di soci non inferiore a 100, in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 della legge regionale 7/1991.

2. Ai fini del riconoscimento non è ammessa l'iscrizione dello stesso socio in più di un circolo.

3. Le eventuali deroghe al limite numerico devono essere decretate con le modalità previste dall'articolo 6, secondo comma, della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7.

4. Non è ammessa la presenza di più di un circolo riconosciuto per ogni circoscrizione territoriale ritenuta dall'Amministrazione regionale congrua per ampiezza e per presenza di emigrati sardi.

5. Eccezionalmente è consentito il riconoscimento di più di un Circolo di emigrati sardi in città di straordinaria rilevanza per le comunità dei sardi, avuto riguardo all'ampiezza del territorio, al numero degli abitanti e degli emigrati sardi.

6. I circoli eventualmente riconosciuti nella stessa città dovranno comunque essere dislocati in aree non contigue.

7. Ai fini del riconoscimento, i circoli dovranno presentare all'Assessorato regionale del lavoro - Fondo sociale - domanda corredata da:

a) copia autenticata dell'atto costitutivo e dello statuto;

b) elenco dei soci contenente generalità e residenza;

c) dettagliata relazione sull'attività svolta a favore degli emigrati sardi;

d) idonea documentazione attestante che la loro struttura organizzativa è atta ad assicurare lo svolgimento di funzioni di servizio sociale, culturale ed assistenziale, da non meno di due anni;

e) contratto d'affitto od atto di acquisto della sede sociale, adibita esclusivamente ai fini statutari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1 *bis*.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1 bis

Riconoscimento delle associazioni di tutela

1. Possono essere riconosciute le Associazioni di tutela di emigrati sardi, in possesso dei requisiti di cui all'articolo 8 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, che presentino all'Assessorato regionale del lavoro - Fondo sociale - domanda corredata da:

a) copia autenticata dell'atto costitutivo e dello statuto;

b) dettagliata relazione sull'attività svolta a favore degli emigrati sardi;

c) idonea documentazione attestante che la loro struttura organizzativa è atta ad assicurare lo svolgimento di funzioni di servizio sociale, culturale ed assistenziale, da non meno di due anni;

d) contratto d'affitto od atto di acquisto della sede sociale, adibita esclusivamente ai fini statutari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1 *ter*.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1 ter

Riconoscimento delle federazioni dei circoli

1. Possono essere riconosciute, ai sensi dell'articolo 11 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, le federazioni dei circoli di emigrati sardi che abbiano consociati non meno di 5 circoli regolarmente riconosciuti dalla Regione.

2. Ai fini del riconoscimento, le federazioni dovranno presentare all'Assessorato regionale del lavoro - Fondo sociale - domanda corredata da:

a) copia autenticata dell'atto costitutivo e dello Statuto;

b) elenco dei circoli confederati;

c) dettagliata relazione sull'attività svolta a favore degli emigrati sardi;

d) idonea documentazione attestante che la loro struttura organizzativa è atta ad assicurare lo svolgimento di funzioni di servizio sociale, culturale ed assistenziale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1 *quater*.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1 quater

Composizione delle federazioni dei circoli

1. Sono componenti delle federazioni dei circoli di emigrati sardi, ai sensi dell'articolo 11 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, oltre i membri di diritto, i rappresentanti dei cir-

coli, designati, in base ai rispettivi statuti, nella misura massima di uno ogni 500 soci o frazione pari o superiore a 200 e che siano in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 2 della legge regionale n. 7/1991.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

Utilizzo dei contributi ai circoli di emigrati sardi

1. I circoli di emigrati sardi sono autorizzati, a valere sul contributo concesso ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, ad effettuare spese per il funzionamento degli stessi per:

- a) affitto locali e spese condominiali;
- b) pulizia e manutenzione ordinaria;
- c) energia elettrica;
- d) telefono, telefax, spese postali e cancelleria;
- e) assicurazione dei locali e delle attrezzature;
- f) acqua e riscaldamento;
- g) tasse di iscrizione e di registro;
- h) collaborazioni per attività di segreteria;
- i) informazione.

2. Le spese suindicate devono essere comprovate da ricevute fiscalmente regolari e dai relativi contratti.

3. Per le spese di cancelleria, stampati e materiali di rapido consumo, sino ad un importo massimo del 3 per cento del contributo erogato e non superiore, comunque, a lire 1.800.000, la rendicontazione può essere approvata dall'Assessorato regionale competente sulla base di una dichiarazione a firma del presidente degli organismi finanziati, con cui si attesti la effettività della spesa sostenuta e l'avvenuto utilizzo di tutti i beni acquistati esclusivamente per le finalità sociali degli organismi stessi.

vità della spesa sostenuta e l'avvenuto utilizzo di tutti i beni acquistati esclusivamente per le finalità sociali degli organismi stessi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3

Utilizzo dei contributi alle Associazioni di tutela

1. Tra le spese di cui alla lettera a) del terzo comma dell'articolo 8 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7 rientrano le seguenti:

- a) affitto locali e spese condominiali;
- b) pulizia e manutenzione ordinaria;
- c) energia elettrica;
- d) telefono, telefax, spese postali e cancelleria;
- e) assicurazione dei locali e delle attrezzature;
- f) acqua e riscaldamento;
- g) tasse di iscrizione e di registro;
- h) collaborazioni per attività di segreteria;
- i) informazione.

2. Le spese suindicate devono essere comprovate da ricevute fiscalmente regolari e dai relativi contratti. Per le spese di cancelleria, stampati e materiali di rapido consumo, sino ad un importo massimo del 3 per cento del contributo erogato e non superiore, comunque, a lire 1.800.000, la rendicontazione può essere approvata dall'Assessorato regionale competente sulla base di una dichiarazione a firma del presidente degli organismi finanziati, con cui si attesti la effettività della spesa sostenuta e l'avvenuto utilizzo di tutti i beni acquistati esclusivamente per le finalità sociali degli organismi stessi.

3. Per il regolare svolgimento della vita associativa, ai sensi dell'articolo 8, terzo comma

della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, è ammesso il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute su mezzi pubblici e per vitto ed alloggio allo scopo di:

a) partecipare a riunioni convocate dall'Assessore regionale del lavoro;

b) partecipare a riunioni ordinarie e straordinarie degli organismi delle associazioni di tutela;

c) partecipare agli incontri dei direttivi delle associazioni stesse con i circoli e le federazioni;

d) partecipare a convegni, conferenze, incontri e dibattiti inerenti il mondo dell'emigrazione.

4. E' ammesso il rimborso dell'indennità chilometrica, secondo le tariffe esistenti per i dipendenti della Regione sarda, per l'uso del mezzo proprio, nel territorio nazionale, esclusivamente al dirigente proprietario dell'autovettura.

5. Non sono, comunque, previste indennità compensative o diarie.

6. Tutte le spese devono essere comprovate da ricevute fiscalmente regolari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3 bis.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3 bis

Modalità per le spese delle federazioni

1. Le spese alle quali le federazioni dei circoli possono concorrere, ai sensi dell'articolo 11, quarto comma della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, sono quelle indicate all'articolo 2, primo comma, lettere a), b), c), d), f), h), i) del presente regolamento.

2. Per le spese di cancelleria, stampati e materiali di rapido consumo, sino ad un importo

massimo di lire 1.000.000, la rendicontazione può essere approvata dall'Assessorato regionale competente sulla base di una dichiarazione, a firma del presidente delle federazioni, con cui si attesti la effettività della spesa sostenuta e l'avvenuto utilizzo di tutti i beni acquistati esclusivamente per le finalità sociali.

3. Per il regolare svolgimento della vita associativa, ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, è ammesso il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute su mezzi pubblici e per vitto ed alloggio allo scopo di:

a) partecipare a riunioni convocate dall'Assessore regionale del lavoro;

b) partecipare a riunioni ordinarie e straordinarie degli organismi della federazione;

c) partecipare agli incontri dei direttivi delle federazioni stesse con i circoli federati.

4. E' ammesso il rimborso dell'indennità chilometrica, secondo le tariffe in vigore nelle singole nazioni, per l'uso del mezzo proprio esclusivamente al dirigente proprietario dell'autovettura.

5. Non sono, comunque, previste indennità compensative o diarie.

6. Tutte le spese devono essere comprovate da ricevute fiscalmente regolari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4

Modalità di concessione dei contributi

1. Per l'ottenimento dei contributi previsti dalla legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, in loro favore, i circoli di emigrati sardi, le associazioni di tutela degli emigrati e le federazioni dovranno presentare, annualmente, domanda ai

sensi dell'articolo 10 della legge regionale n. 7/1991, corredata dai seguenti documenti:

- relazione sull'attività svolta nell'anno precedente;
- programma delle attività progettate;
- bilancio preventivo per l'anno finanziario in corso e consuntivo dell'anno precedente;
- inventario dei beni;
- elenco dei soci aggiornato, come previsto dall'articolo 1, settimo comma, lettera b), del presente regolamento.

2. La presentazione dell'elenco dei soci non è richiesta per le associazioni di tutela e per le federazioni dei circoli.

3. I contributi sono erogati nella misura del 90 per cento del contributo assegnato all'inizio dell'esercizio finanziario mentre il saldo del rimanente 10 per cento verrà corrisposto alla presentazione della rendicontazione annuale. Non potrà comunque essere concesso il contributo per l'anno in corso se non sarà stato rendicontato il contributo relativo al precedente anno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4 bis.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4 bis

Requisiti dei componenti gli organi direttivi e di controllo dei circoli, delle federazioni e delle associazioni di tutela

1. I componenti degli organi direttivi e di controllo dei circoli degli emigranti sardi e delle federazioni devono possedere i requisiti di cui all'articolo 27, terzo comma, della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, quelli delle associazioni di tutela, i requisiti di cui all'articolo 27, terzo comma, lettere a) e c) della legge regionale n. 7/1991.

2. Qualora vengano meno i requisiti per il riconoscimento dei circoli degli emigrati sardi delle federazioni e delle associazioni di tutela, l'Assessore regionale del lavoro, con proprio decreto, su delibera della Giunta regionale, dispone la decadenza del riconoscimento stesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. In sede di coordinamento, al secondo comma, la parola "decadenza" deve essere sostituita con "revoca".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione con la correzione fatta dall'onorevole Carta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4 ter.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4 ter

Utilizzo dei contributi regionali

1. Nell'ambito delle iniziative di cui all'articolo 7, primo comma, lettera d), all'articolo 8, terzo comma, lettera d), e quinto comma, all'articolo 12, all'articolo 13 e all'articolo 19, terzo comma, della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, possono effettuarsi spese per:

a) il pagamento dell'affitto dei locali ove vengono tenuti i congressi, i convegni e le manifestazioni varie;

b) il pagamento del nolo delle attrezzature varie (magnetofoni, impianti di amplificazione, macchine da scrivere, etc.) impiegate nella realizzazione delle predette iniziative;

c) il pagamento delle spese di viaggio e di soggiorno ai partecipanti a convegni, con-

gressi, conferenze etc., formalmente inviati dall'Assessore regionale del lavoro o espressamente delegati dai circoli degli emigrati sardi, delle federazioni e delle associazioni di tutela.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

SECHI, *Segretario*:

Art. 5

Sussidi una tantum

1. Ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie, che si trovino in particolari situazioni di indigenza, possono essere concessi sussidi straordinari, ai sensi dell'articolo 15 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, non reiterabili nell'arco dell'anno, nella misura massima di lire 2.000.000.

2. Onde usufruire dei benefici di cui al comma precedente, i richiedenti devono inoltrare domanda, in conformità alle norme sul bollo, all'Assessorato regionale del lavoro - Fondo sociale - allegando:

- a) stato di famiglia;
- b) certificato o documento da cui risulti lo stato di emigrato del capo famiglia o dello stesso richiedente;
- c) certificato rilasciato dal sindaco o dall'autorità consolare attestante che il richiedente o il familiare trovasi in grave situazione di indigenza e necessità di assistenza;
- d) dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante il reddito del capo famiglia e dei componenti il nucleo familiare.

3. La misura del sussidio sarà così determinata:

- a) lire 1.000.000 al richiedente;
- b) lire 400.000 per il coniuge a carico;
- c) lire 300.000 per ogni figlio a carico od altro familiare convivente senza reddito, risul-

tante dalla situazione di famiglia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

SECHI, *Segretario*:

Art. 6

Trasporto salme

1. Sono concessi, ai sensi dell'articolo 15 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, sussidi per consentire il trasporto nell'isola delle salme degli emigrati deceduti da non più di due anni, nella penisola od all'estero. La misura del sussidio è fissata nel 75 per cento della spesa documentata per la traslazione della salma in Sardegna, escluse le onoranze funebri, è altresì concesso il rimborso totale delle spese di viaggio ad un solo familiare dell'emigrato deceduto che ne curi la traslazione.

2. Per ottenere i benefici di cui al comma precedente i familiari devono inoltrare domanda, in conformità alle norme sul bollo, all'Assessorato regionale del lavoro - Fondo sociale - allegando:

- a) certificato di morte dell'emigrato, che dovrà essere vistato dal Consolato qualora l'emigrato sia deceduto all'estero;
- b) fattura quietanzata dell'avvenuta traslazione della salma da parte della ditta che ha effettuato il trasporto, tradotta in italiano e vistata dal Consolato italiano, qualora trattasi di deceduti all'estero;
- c) certificato o documento da cui risulti lo stato di emigrato del deceduto;
- d) biglietto di viaggio del familiare che curi la traslazione della salma.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 7.

SECHI, *Segretario*:

Art. 7

Rientro emigrati

1. Gli emigrati che intendono beneficiare delle provvidenze di cui all'articolo 20 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, dovranno presentare domanda, in conformità alle norme sul bollo, entro un anno dalla data di rientro in Sardegna, al Comune ove l'emigrato risiede, corredata dalla seguente documentazione:

a) dichiarazione del datore di lavoro presso cui il lavoratore si trovava occupato, attestante la data di inizio e fine del rapporto di lavoro ed il motivo della cessazione dello stesso. Tale documento, per coloro che rientrano dall'estero, dovrà essere tradotto in lingua italiana dal Consolato italiano. Coloro che siano già rientrati in Sardegna, dovranno produrre traduzione giurata del documento in parola da effettuarsi presso i competenti uffici giudiziari. Il lavoratore autonomo dovrà presentare certificato di iscrizione alla Camera di commercio, o ente similare, da cui risulti la data d'inizio e quella di cessazione dell'attività;

b) biglietti di viaggio propri e dei familiari a carico, che rientrino al suo seguito;

c) documenti delle spese sostenuti per il trasporto delle masserizie e del mobilio con l'elenco dei medesimi (fatture timbrate e quietanzate o lettera di vettura). Per coloro che rientrano dall'estero l'elenco delle masserizie e del mobilio deve essere vistato dal Consolato italiano;

d) certificato di stato di famiglia;

e) atto di notorietà, ovvero dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, ove si attesti che il lavoratore non beneficia di altre indennità e contributi previsti da leggi nazionali o erogati da altri enti in analogia alle provvidenze disposte dalle leggi regionali o nazionali;

f) certificato di assunzione da parte dell'azienda operante in Sardegna, vistato dal-

la sezione circoscrizionale per l'impiego competente. Tale documento non è necessario se il lavoratore rientra perché licenziato non per motivi disciplinari o perché pensionato per invalidità o vecchiaia o malattia, o perché rientrato al seguito del proprio coniuge per uno dei motivi di cui al primo comma dell'articolo 20 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7;

g) certificato comprovante l'iscrizione alla Camera di commercio per coloro i quali hanno intrapreso un'attività autonoma (artigiani, commercianti, ecc.) e dichiarazione del Sindaco che attesti l'effettivo esercizio dell'attività. Analoga dichiarazione del Sindaco dovranno produrre i coltivatori diretti;

h) eventuale certificato attestante la posizione di pensionato, rilasciato da pubblici uffici o dall'ente erogatore della pensione. Tale documento, se rilasciato all'estero, dovrà essere tradotto in lingua italiana e vistato dal Consolato;

i) eventuale certificazione medica, rilasciata da un ufficiale sanitario od altra struttura pubblica, attestante che l'emigrato o il suo familiare è affetto da grave infermità;

l) dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà nella quale il lavoratore dovrà indicare la data di rientro nel caso in cui manchi il biglietto di viaggio dal quale si desuma la data di rientro in Sardegna.

2. Per il trasporto delle masserizie e del mobilio è concesso un contributo pari al 50 per cento della spesa documentata, che non potrà, comunque, eccedere l'importo di lire 3.000.000.

3. Al lavoratore che si trovi nelle condizioni di cui all'articolo 20 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, è concessa inoltre un'indennità di prima sistemazione, dell'importo massimo di lire 1.000.000, in rapporto al nucleo familiare, secondo i seguenti criteri:

a) lire 500.000 per l'emigrato che rientra;

b) lire 200.000 per il coniuge a carico;

c) lire 100.000 per ogni figlio a carico o familiare convivente senza reddito risultante dalla situazione di famiglia.

4. Per coloro che rientrano da paesi extra-europei l'importo da corrispondere, a titolo di rimborso delle spese di viaggio, non può essere

superiore al 50 per cento delle spese documentate per ogni avente diritto.

5. In carenza di biglietti di viaggio non potranno essere rimborsate le spese relative. L'interessato potrà comunque chiedere l'indennità di prima sistemazione o per trasporto masserizie, producendo tutti gli altri documenti sopra indicati.

6. I rimborsi e le indennità di cui ai commi precedenti non sono cumulabili con altre indennità o contributi e rimborsi similari erogati da altri enti ai sensi di leggi nazionali.

7. L'emigrato non può godere una seconda volta dei benefici del presente articolo se non trascorsi almeno cinque anni tra la data del primo rientro e quella della successiva emigrazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 8.

SECHI, Segretario:

Art. 8

Convenzione

1. L'Assessorato regionale del lavoro - Fondo sociale - è autorizzato a stipulare apposita convenzione che regoli i rapporti con l'ente previdenziale competente, ai fini dell'applicazione dell'articolo 17 della legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della proposta di Regolamento numero 5. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì: coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 42, corrispondente al nome del consigliere Mereu Salvatorangelo.)

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Mereu Salvatorangelo.

Rispondono sì i consiglieri: Morittu - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onnis - Pes - Pili - Planetta - Pubusa - Puligheddu - Ruggeri - Salis - Sanna - Satta A. - Satta G. - Sechi - Selis - Serra A. - Serri - Soro - Urraci - Usai S. - Zucca - Amadu - Carta - Carusillo - Casu - Casula - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu S. - Lorelli - Lorettu - Manca - Manchinu - Mannoni - Meloni - Mereu O.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatorangelo - Usai E.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	52
votanti	50
astenuti	2
maggioranza	26
favorevoli	50

(Il Consiglio approva).

L'ordine del giorno reca la discussione del programma numero 19: "Piano di formazione professionale '91-'93". Poiché sono giunte delle sollecitazioni a che i lavori del Consiglio terminino, se non vi sono opposizioni aggiorni i lavori a domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 34.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
